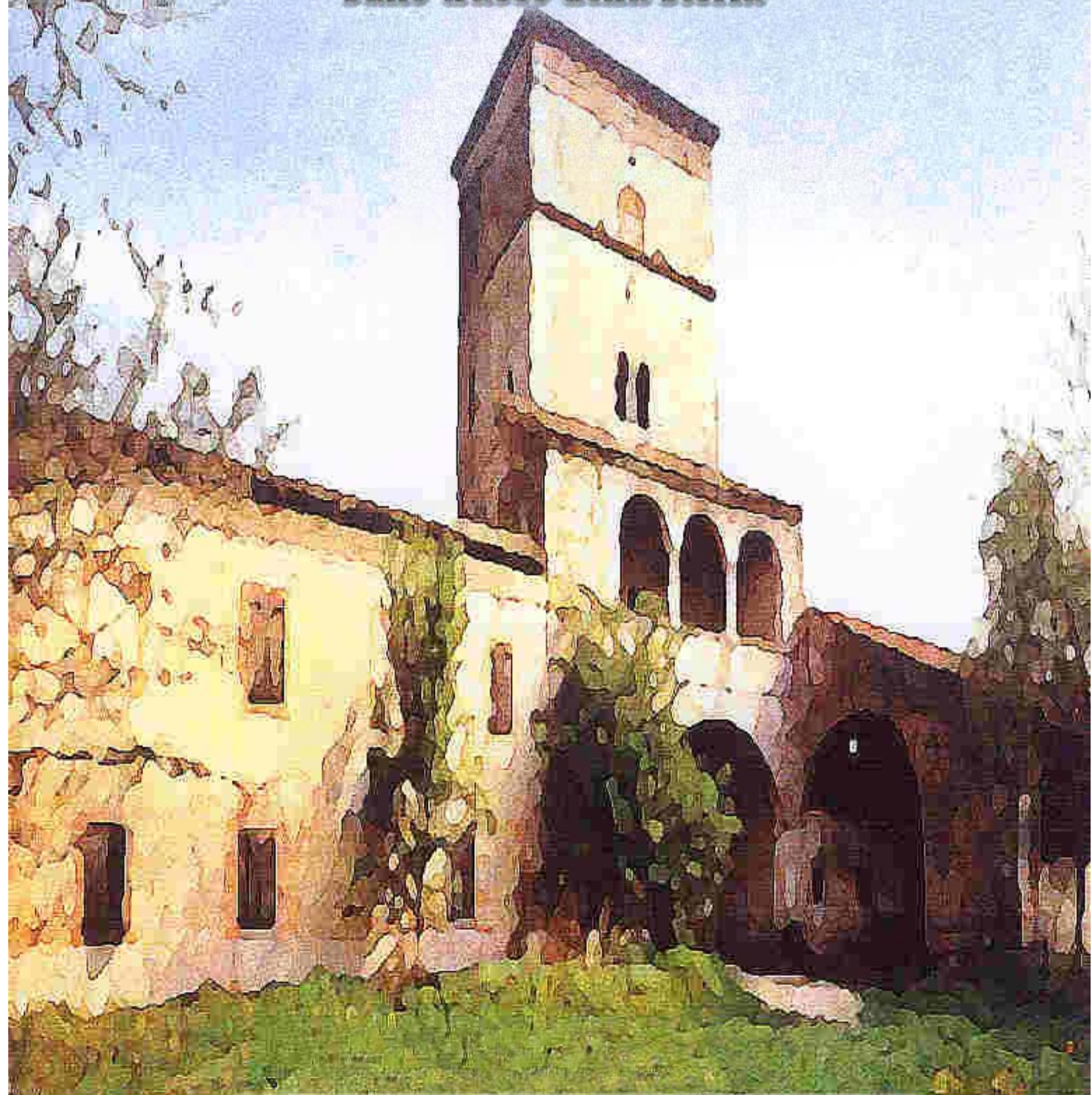


# Pojana Maggiore

Un'escursione attraverso il paese  
sulle tracce della storia



Curato da Maria Rosa Cenci e da Carola Vielmo

Hanno collaborato gli alunni della classe 1° C  
dell'anno scolastico 2000/2001  
della scuola media "Andrea Palladio" di Pojana Maggiore



## PREFAZIONE

La Pubblicazione “Pojana Maggiore: un’escursione attraverso il paese sulle tracce della storia”, è frutto del lavoro di ricerca effettuato con passione e impegno da parte degli allievi della classe 1<sup>^</sup>C, annata scolastica 2000-2001, della Scuola Media “A. Palladio” di Pojana Maggiore, e coordinati dalle professoresse Maria Rosa Cenci e Carola Vielmo.

Il progetto di ricerca, con titolarità IRIPA, Ente di Formazione delle Federazioni Coldiretti del Veneto, era stato finanziato dal GAL 9, azione 1.9 - LEADER 2; con l’obiettivo di valorizzare il territorio di Pojana attraverso una ricerca sulle peculiarità storiche, artistiche e ambientali.

Grazie alla sensibilità e all’impegno per lo sviluppo del territorio della Banca di Credito Cooperativo Vicentino di Pojana Maggiore, abbiamo oggi la pubblicazione di tale interessante lavoro.

E’ uno strumento importante per conoscere il territorio di Pojana Maggiore con le sue significative valenze ambientali, storiche ed artistiche ed è auspicabile l’inserimento in percorsi turistici, per ottenere una valorizzazione di queste zone. Il nostro sincero ringraziamento ai ragazzi e alle Professoressa della Scuola Media A. Palladio.

Dott. Gabriele Panziera  
*Direttore IRIPA VENETO,  
sedi di Verona e Vicenza*

## PRESENTAZIONE

*Il titolo di quest'opera mi suscita subito una riflessione. Vi si trovano, infatti, due parole che, se vogliamo, possono apparire contrapposte: escursione e storia. La prima ci evoca il presente, la seconda ci riporta al passato.*

*Così, come se, appunto, partissi per un'escursione, ho sfogliato le pagine, e tra le parole e le immagini, sono riuscito a comprendere il senso dell'opera.*

*Si tratta, infatti, di un eccellente lavoro svolto anche dai nostri ragazzi della prima media inferiore, che, quasi per mano, ci riportano indietro nel tempo. Attraverso i capitoli del libro, oltre al fluire delle notizie storiche, si ha la sensazione di "transitare" da un secolo all'altro alla scoperta del territorio, dei fatti, delle situazioni e delle genti dei tempi che furono.*

*Proprio in una di queste ambientazioni si colloca la nascita del nostro Istituto di Credito Cooperativo. Era, infatti, il 13 settembre 1895, quando nacque la Cassa Rurale di Prestiti di Pojana Maggiore. Gli artefici furono i parroci dell'epoca, Don Valentino Tirapèlle e Don Giuseppe Pillon assieme a 12 Soci fondatori.*

*Qualche anno prima, ovvero nel 1891, Papa Leone XIII aveva dato lo stimolo allo sviluppo della Cooperazione attraverso la Lettera Enciclica "Rerum Novarum", che indicava la strada sociale da percorrere per migliorare le condizioni di vita del "popolo". Per questo la Cassa Rurale rappresentò prontamente una forza concreta per i piccoli agricoltori, i fittavoli, i braccianti e gli artigiani che operavano nella nostra zona e che spesso erano sommersi dai debiti.*

*Così, dai 12 Soci iniziali, tre mesi dopo la sua costituzione, la Cassa Rurale ne annoverava già 83, mentre nel giro di un anno erano diventati ben 122. Gli anni '20 vedono la nascita, per opera della Cassa Rurale, dell'importante Cooperativa di consumo "L'Agricola Pojanese".*

*Negli anni '30, nonostante la crisi economica generale, la Cassa non sembra avvertire difficoltà. Seguono anni di grande sviluppo per poi subire le affezioni derivate dall'ultima guerra: anche in questo caso la Cassa rimane, comunque, un punto fermo per la popolazione.*

*Gli amministratori del tempo, riescono ad affrontare quei difficili momenti, nei quali la fiducia della gente e dei Soci in particolare, fornisce lo stimolo e la carica per proseguire.*

*Dai 12 Soci iniziali, la nostra Banca oggi ha superato quota mille, conta undici filiali operative anche nella limitrofa provincia di Verona, ed i dipendenti si avviano verso le ottanta unità, ma, pur avvalendosi di una tecnologia sempre più avanzata e di un personale altamente qualificato, l'Istituto persegue sempre il medesimo fine: operare per sviluppare l'area di appartenenza investendo in essa ed erogando servizi per venire incontro alle esigenze di Soci e Clienti.*

*Per statuto e tradizione siamo una Banca locale che investe nella propria zona di competenza, affinché ci sia sviluppo economico e sociale. Ma non ci fermiamo qui.*

*Infatti, sosteniamo anche gli organismi locali, le associazioni, i comitati, gli enti e contribuiamo alla realizzazione di attività nel campo dell'assistenza, del volontariato, dello sport, della scuola...*

*In tale contesto, si colloca il nostro intervento per sostenere la pubblicazione di quest'opera che riteniamo possa essere una preziosa testimonianza dei tempi lontani, attraverso la quale chi ha qualche capello bianco vedrà riaffiorare i ricordi del passato, mentre le giovani leve potranno apprendere modi e situazioni di vita di un tempo, nonché conoscere la storia degli edifici, delle strade e del territorio dove viviamo.*

*Mi sento di apprezzare in modo incondizionato l'alto significato didattico della presente pubblicazione, non solo per il valore dei temi trattati e per i contenuti storici rilevabili nelle pagine del libro, quanto, invece, per come è stato organizzato il "gruppo di lavoro" dove i ricercatori e gli autori sono i nostri ragazzi della Scuola Media coordinati dalle loro insegnanti professoressa Maria Rosa Cenci e Carola Vielmo. Le docenti hanno saputo guidare con grande competenza e passione la curiosità, l'interesse e l'impegno di studenti che si aprono alla conoscenza della storia e dei luoghi di origine, con l'entusiasmo dei giovani.*

*Nell'augurare una buona lettura, auspichiamo che una maggiore conoscenza del nostro passato ci permetterà di affrontare al meglio il nostro futuro.*

*Il Presidente  
Banca di Credito Cooperativo Vicentino  
geom. Giancarlo Bersan*

## PREMESSA

L'adesione al progetto - FORMAZIONE AL TERRITORIO RURALE – “*CREAZIONE DI PERCORSI COLLEGATI AD ITINERARI RURALI ED AGRITURISTICI*”, promosso dal Gal. 9 - Azione 1.9 – Leader II in collaborazione col Centro Regionale I.R.I.P.A. Quadrifoglio di Vicenza, è scaturita dalla necessità di soddisfare due bisogni:

- prendere coscienza delle risorse del proprio territorio;
- superare lo spirito di campanilismo.

L'attuazione del progetto ha costituito per gli alunni una “risorsa educativa”, perché si è concretizzata in un percorso formativo reale e partecipato.

**LE FINALITÀ DEL PROGETTO** erano sostanzialmente tre:

- conoscere il mondo rurale di Pojana Maggiore (terreno, colture, tipologia degli insediamenti, problemi dell'agricoltura), approfondendo gli aspetti fondamentali che lo caratterizzano (storia, tradizioni, fede, arte);
- valorizzare il territorio di appartenenza, inteso come “bene comune” da difendere e da far conoscere con la realizzazione di un itinerario turistico;
- migliorare la qualità delle relazioni umane.

**GLI OBIETTIVI SPECIFICI** sono stati in particolare due:

- far assumere agli alunni un atteggiamento responsabile e propositivo nei confronti delle bellezze naturali ed artistiche del territorio;
- migliorare la loro socializzazione.

Si può affermare che sia le finalità che gli obiettivi proposti sono stati ampiamente raggiunti.

**IL PROGETTO** si è inserito nei “*Principi Fondamentali*” del P.O.F. dell'Istituto Comprensivo di Pojana Maggiore, che indica come obiettivo generale di ogni attività scolastica la formazione di una personalità critica, costruttiva e democratica, da sviluppare anche mediante l'educazione al rispetto e alla valorizzazione dell'ambiente circostante e del patrimonio artistico e culturale.

**IL CONTESTO** in cui si è portato avanti il lavoro è quello del territorio di Pojana, con un'economia prevalentemente agricola, che ha visto svilupparsi in modo rapido piccole industrie, attività artigianali, soprattutto laboratori di confezioni e servizi.

Però, se da un lato le esigenze di lavoro richiedono in loco la presenza di extracomunitari, dall'altro i figli degli agricoltori lasciano il mondo rurale, attratti da lavori specializzati e ben retribuiti nelle industrie delle città o dei paesi limitrofi.

Necessita, quindi, una conoscenza approfondita del territorio, delle sue risorse e delle possibilità di sviluppo con nuove attività, per tenere i giovani nel proprio ambiente.

E in questo senso va il programma LEADER II della Comunità Europea, che mette a disposizione aiuti finanziari per promuovere lo sviluppo rurale nelle aree svantaggiate, come il nostro Basso Vicentino, incoraggiando e assistendo iniziative innovative, proposte dalla stessa popolazione residente e finalizzate ad una crescita sia economica che sociale.

Per la realizzazione del Progetto sono stati coinvolti alcuni soggetti esterni alla scuola:

- **l'architetto** Barbara Zattra, che ha fornito il materiale di ricerca sui beni architettonici da lei indagati per la sua tesi di laurea;
- **i genitori** degli alunni di 1° C;
- **gli Enti presenti sul territorio** (Biblioteca e Parrocchia per consultazione di testi e documenti).

### **L'ATTIVITÀ SI È SVOLTA IN 3 FASI:**

- 1<sup>a</sup> FASE - **CONOSCENZA GLOBALE DELLE MODALITÀ COMUNICATIVE**, con l'acquisizione delle tecniche espositive richieste (descrizioni – sintesi – schemi)
- **CONOSCENZA DI SÉ**, intesa come conoscenza della propria famiglia, delle attività dei familiari e delle caratteristiche del paese, attraverso l'analisi dei modi di vita, delle usanze, della storia, delle tradizioni e delle aspettative della gente.
- 2<sup>a</sup> FASE - **CONOSCENZA DEL TERRITORIO, TRAMITE L'OSSERVAZIONE;**
- **PROGETTUALITÀ**. Si è partiti con la raccolta del materiale occorrente (documenti, foto, descrizioni, racconti), per arrivare poi alla classificazione dei dati per argomenti, alla sintesi dei contenuti e al riordino delle informazioni in un progetto individuale di comunicazione, con la realizzazione di un testo espositivo. Dopo la prima stesura i testi sono stati rielaborati da alcuni alunni attraverso l'uso della videoscrittura, mentre altri producevano dei cartelloni.
- 3<sup>a</sup> FASE - **SISTEMAZIONE DEL LAVORO E COMUNICAZIONE DELLE VARIE ESPERIENZE**
- **MOSTRA DEI LAVORI ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO.**

Il lavoro è iniziato ad ottobre 2000 ed è terminato all'inizio di giugno 2001.

Tutta la classe (21 allievi) è stata coinvolta e ha partecipato con entusiasmo alle attività proposte.

L'ultimo giorno di scuola, il 9 giugno, ai genitori invitati in classe e a tutte le persone presenti, gli alunni hanno illustrato le tappe del percorso e le conoscenze acquisite.

L'attività è stata portata avanti dall'insegnante di lettere, prof.ssa Cenci Maria Rosa, per la consultazione dei testi storici, geografici, artistici, per la selezione dei contenuti, per le descrizioni, per la sistemazione e l'esposizione scritta del lavoro.

Ha collaborato l'insegnante di matematica, prof.ssa Vielmo Carola, che ha curato l'impaginazione grafica e la rielaborazione dei testi attraverso l'uso della videoscrittura.

Gli alunni hanno effettuato due uscite didattiche con la guida dell'architetto Barbara Zattra: una al Castello e alla Villa Colla e una alla Villa Palladiana.

## **STRUMENTI UTILIZZATI**

Sono stati consultati i seguenti testi:

- ❖ Pasqualigo – Pojana Maggiore- Ricordi storici – Este 1886
- ❖ Mirella Brojanigo – Storia di Pojana Maggiore – Tip. Panozzo – Lonigo
- ❖ In ricordo di Michelangelo Muraro – 15 maggio 1985 – Biblioteca Comunale di Sossano
- ❖ Zaffanella – ALLE ORIGINI DI POJANA MAGGIORE E NOVENTA VICENTINA – Edit. Basso Vicentino 1987
- ❖ Michelangelo Muraro – LA CIVILTÀ DELLE VILLE VENETE
- ❖ “I NOSTRI NOVANT’ANNI 1895–1985” della Cassa Rurale ed Artigiana di Pojana Maggiore
- ❖ “I Consorzi Di Bonifica Riuniti in Este” edito dalle Officine Grafiche Carlo Ferrari 1940 – XVIII VENEZIA, gentilmente prestato dal prof. Giovanni Felici
- ❖ Il Basso Vicentino
- ❖ Testi geografici
- ❖ Interviste – disegni – foto – cartelloni – schizzi – documenti.

**Strumenti tecnici:** macchina fotografica – registratore – computer – stampante – scanner – strumenti per misurare e disegnare – videocassette.

### **Per l’orientamento sul territorio:**

La carta topografica prodotta dall’Agenzia **ABITAT SIT di Pojana Maggiore**.

Mappe della zona del 1500, del 1600, del 1800, disegno e sezione del Castello, prodotti come materiale di ricerca e di indagine dall’architetto Barbara Zattra per la tesi di laurea.

## **RISULTATI**

Superate le difficoltà iniziali, dovute all’inserimento nella scuola media, il lavoro è proceduto coinvolgendo tutti gli allievi, che hanno imparato a collaborare, ad apprendere un metodo di lavoro, a migliorare l’impegno, il senso di responsabilità e il comportamento individuale.

Un percorso così concepito ha valorizzato sia gli aspetti cognitivi, sia quelli relazionali e affettivi dell’apprendimento.

Le finalità del comunicare e di conoscere il territorio hanno fornito agli allievi l’occasione per diventare protagonisti motivati del proprio sapere.

Sono state privilegiate alcune aree disciplinari: italiano – storia – geografia – scienze e arte.

Un momento educativo importante è stato quello di coinvolgere i ragazzi nelle scelte e nelle scoperte che progressivamente si andavano facendo.

La concretizzazione delle esperienze in un testo espositivo ha portato gratificazioni personali importanti.

### ***Si ringraziano per la disponibilità dimostrata:***

- le famiglie degli alunni;
- il signor Schenato, proprietario di Villa Colla;
- il signor Carlo Brunello che ha fornito le splendide foto aeree;
- i professori Giancarlo Faggionato, Luisa Gecchele, Monica Valerio e Fabrizio Durlo;
- i signori Andrea Cenci, Elisa Bissaro e Filippo Romagna, autore della copertina;
- l’architetto Barbara Zattra per i documenti forniti;
- il dottor Gabriele Panziera, Direttore Provinciale IRIPA di Verona e Vicenza;
- il parroco di Pojana don Roberto Rasia Dani;
- la Preside dell’Istituto Comprensivo di Pojana Maggiore, prof.ssa Barbara Frizzi;
- la segreteria dell’Istituto Comprensivo di Pojana Maggiore;
- il signor Sergio Zanellato che ha curato l’impostazione grafica della ricerca.

**Infine, un grazie particolare alla Banca di Credito Cooperativo Vicentino di Pojana Maggiore, che ha dato alle stampe questa ricerca per diffondere la conoscenza del nostro paese.**

## IL COMUNE DI POJANA MAGGIORE



Superficie: Km<sup>2</sup> 28.45  
Popolazione: abitanti 4.235  
Densità: ab. 148 per Km<sup>2</sup>  
Immigrati: n° 98  
Altitudine: m. 14 s.l.m.  
Frazioni: - Cagnano – Cicogna  
C.A.P.: 36026  
Comuni confinanti:  
a nord: Sossano  
a nord-ovest: Orgiano  
a sud : Montagnana  
a sud-ovest: Cologna Veneta  
Roveredo di Guà  
a est: Noventa Vicentina  
a ovest: Asigliano Veneto

### LO STEMMA

“È di colore azzurro con castello al naturale torricellato di uno, merlato alla guelfa, aperto, finestrato e murato di nero; artigliata sulla sommità della torre una poiana al naturale imbeccata e dal volo piegato”.



### SANTI PATRONI

8 Settembre – Natività della Beata Vergine Maria – Pojana Maggiore – sagra e stand gastronomico con possibilità di assaggiare piatti tipici.

29 giugno – S.S. Pietro e Paolo – Cagnano – sagra e stand gastronomico con possibilità di assaggiare piatti tipici.

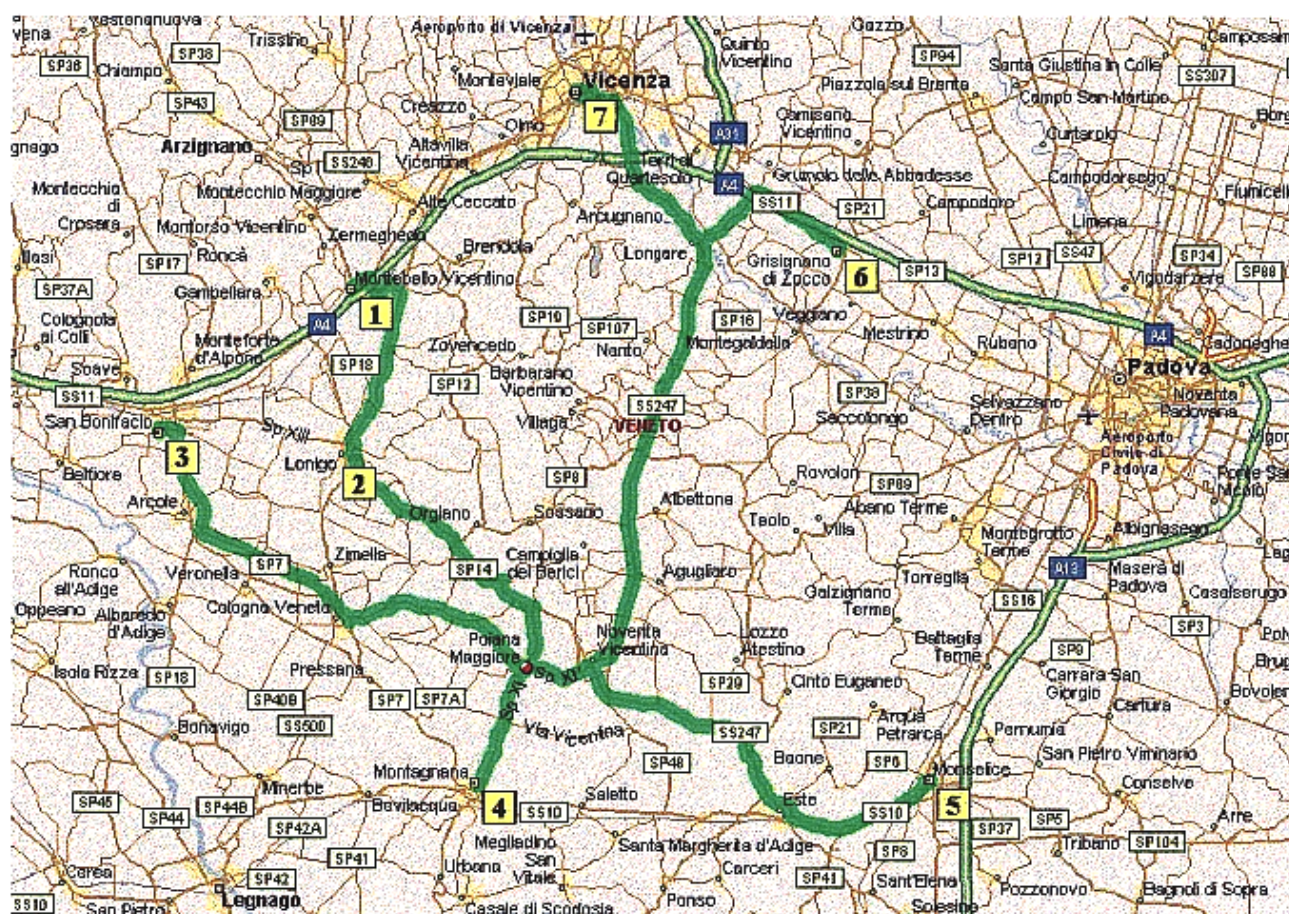
24 giugno – San Giovanni Battista – Cicogna – sagra.

3<sup>a</sup> domenica di Ottobre – Sagra dei Sabbioni al capitello votivo della Beata Vergine delle Grazie del 1898.

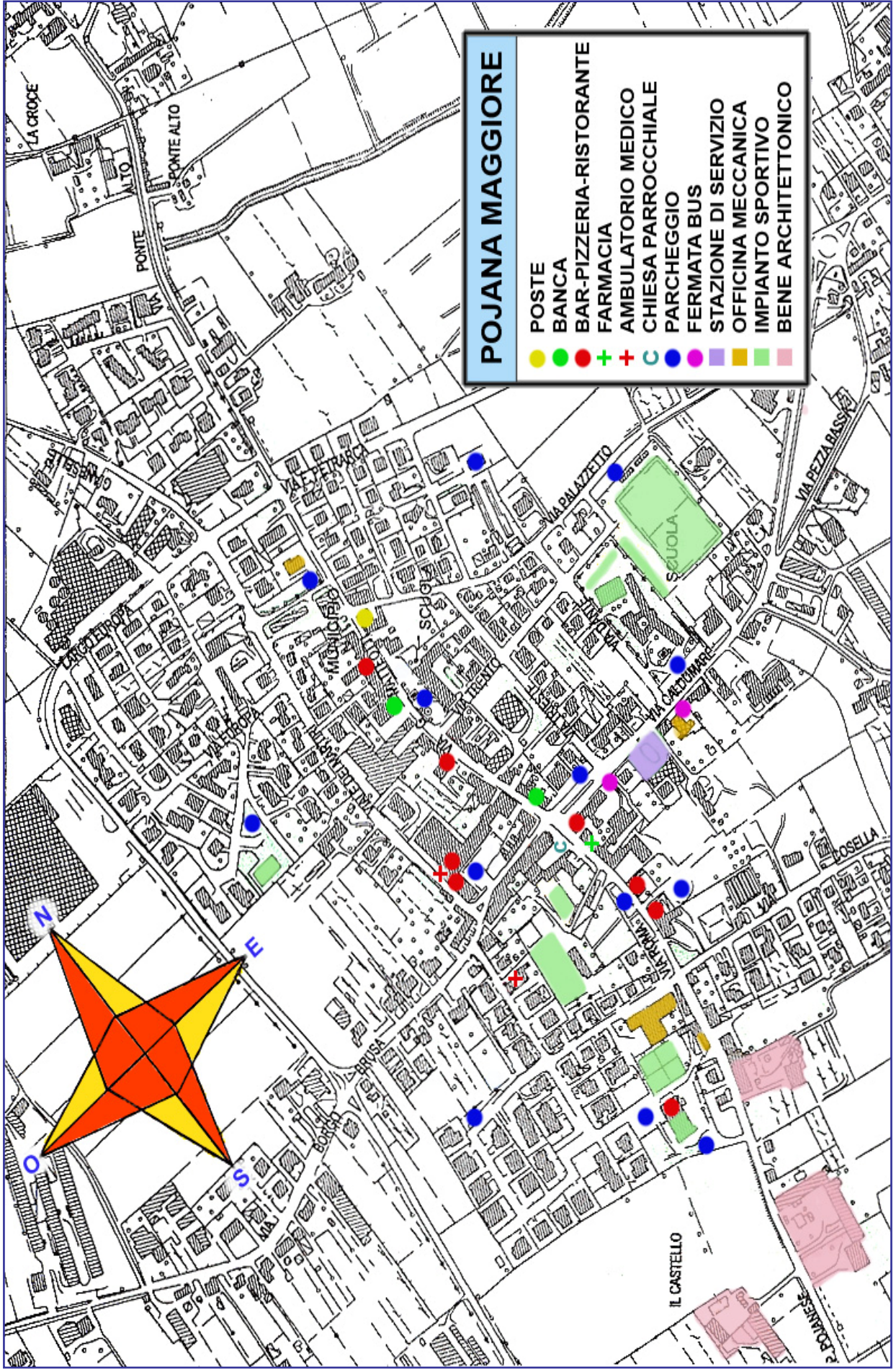
27 ottobre – Festa dell'artigianato a Cagnano con esposizione dei prodotti artigianali e stand gastronomico.



## VIE DI ACCESSO AL TERRITORIO



- 1** MONTEBELLO VICENTINO  
Collegamento autostradale A4 Milano-Venezia – Distanza: 28,2 km
- 2** LOCARA DI LONIGO  
Stazione ferroviaria – Distanza: 22,6 km
- 3** SAN BONIFACIO  
Stazione ferroviaria e collegamento autostradale A4 Milano-Venezia – Distanza: 26 km
- 4** MONTAGNANA  
Stazione ferroviaria – Distanza: 6,7 km
- 5** MONSELICE  
Stazione ferroviaria e collegamento autostradale A13 Padova-Bologna – Distanza: 25,6 km
- 6** GRISIGNANO DI ZOCCO  
Collegamento autostradale A4 Milano-Venezia – Distanza: 32,5 km
- 7** VICENZA  
Strada statale 247 Riviera Berica – Distanza: 37,1 km



Carta topografica di Pojana con simbologia

## **LA VIA DELLA STORIA** Poiana, lungo le tracce del passato



**PERCORSO:** Via Matteotti -Via Roma -Via Castello.

**TIPOLOGIA DEL PERCORSO:** storico - culturale – paesaggistico, interessante per tutti.

**PERIODO CONSIGLIATO:** tutte le stagioni.

**MEZZO PERCORRENZA:** a piedi (consigliato), in bicicletta, in auto con possibilità di parcheggio.

**LUNGHEZZA PERCORSO:** 1 km circa, andata e ritorno.

**TEMPI DI PERCORRENZA COMPRESIVI DI SOSTE E DI GUIDA:** 2 ore.

**PUNTI DI APPOGGIO E RISTORO:** bar con assortimento di stuzzichini  
pizzeria Moby Dick, aperta di sera  
pasticceria con paste di produzione propria  
ristorante - La Bocciofila - con piatti tipici.

**TIPO E STATO DELLE INFRASTRUTTURE:** strada provinciale pojanese con ampi marciapiedi per i pedoni e con vari parcheggi per le auto.

**LUOGHI DA VISITARE:** il centro con i negozi  
il piazzale con monumento ai caduti, panchine per sosta e parcheggio auto  
la Chiesa parrocchiale Santa Maria Nascente  
il castello  
la Villa Palladiana  
Villa Colla.

**COME ARRIVARE A POJANA:** da Noventa Vicentina percorrendo la Strada Provinciale XI  
da Montagnana percorrendo la Strada Provinciale XI  
da Lonigo percorrendo la Strada Provinciale XIV  
da Cologna Veneta percorrendo la Strada Provinciale 7  
da Sossano percorrendo la Strada Provinciale 8  
da Este percorrendo la Strada Statale 247  
si può arrivare anche col pullman da Vicenza e da Montagnana.

**CARTOGRAFIA:** carta topografica del percorso con simbologia.

**AVVERTENZE E CONSIGLI:** l'itinerario prevede dei momenti all'interno degli edifici e all'aperto.  
Si consigliano comode calzature, macchina fotografica e binocolo.

**NOTE D'AMBIENTE:** l'escursione, se fatta a piedi o in bicicletta, offre l'opportunità di ammirare vari stili architettonici, di godere la tranquillità della campagna e di sentire l'odore di stallatico per la presenza di una stalla.  
D'estate si può sentire il profumo del fieno lasciato a seccare nei campi circostanti; in autunno l'ambiente odora di terra arata.

L'itinerario proposto si snoda lungo "**la via della storia**", sulle tracce delle genti che si stabilirono qui.

Si scoprirà così che un piccolo paese può custodire una storia importante.

Il percorso culturale – naturalistico farà riscoprire suoni, colori e sapori, che sanno di un tempo lontano.....



Via Giacomo Matteotti



Via Roma

# POJANA MAGGIORE

## LA STORIA NATURALE DEL TERRITORIO



Foto aerea di Pojana Maggiore

**P**ojana Maggiore è situata nel Basso Vicentino e, come tutti i paesi limitrofi, si è sviluppata su una pianura alluvionale, formata dall'acqua dell'Adige e del Garda con un lungo lavoro di trasporto e di sedimentazione di sabbia, ghiaia, limo e argilla, dopo l'ultima glaciazione, avvenuta circa 10.000 anni fa.

In epoca preistorica tutta la zona era “**una palude inospitale**”, attraversata dai fiumi Brenta, Bacchiglione e Adige. Quest'ultimo, in particolare, cambiò letto più volte nel corso dei millenni, modificando il territorio, che conserva ancora oggi nei nomi di alcune località come Conche, Puse, Inferno, Rotte il riferimento a quelle piene disastrose. Sabbioni prende il nome dalla sabbia del letto del fiume Adige che passava per Cagnano sino al 513, sabbia che ancora oggi si può trovare a qualche metro di profondità.

Seimila anni a.C. la nostra pianura, per il clima caldo umido, era ricoperta di foreste con piante di rovere, orniello, carpino nero e olmo.

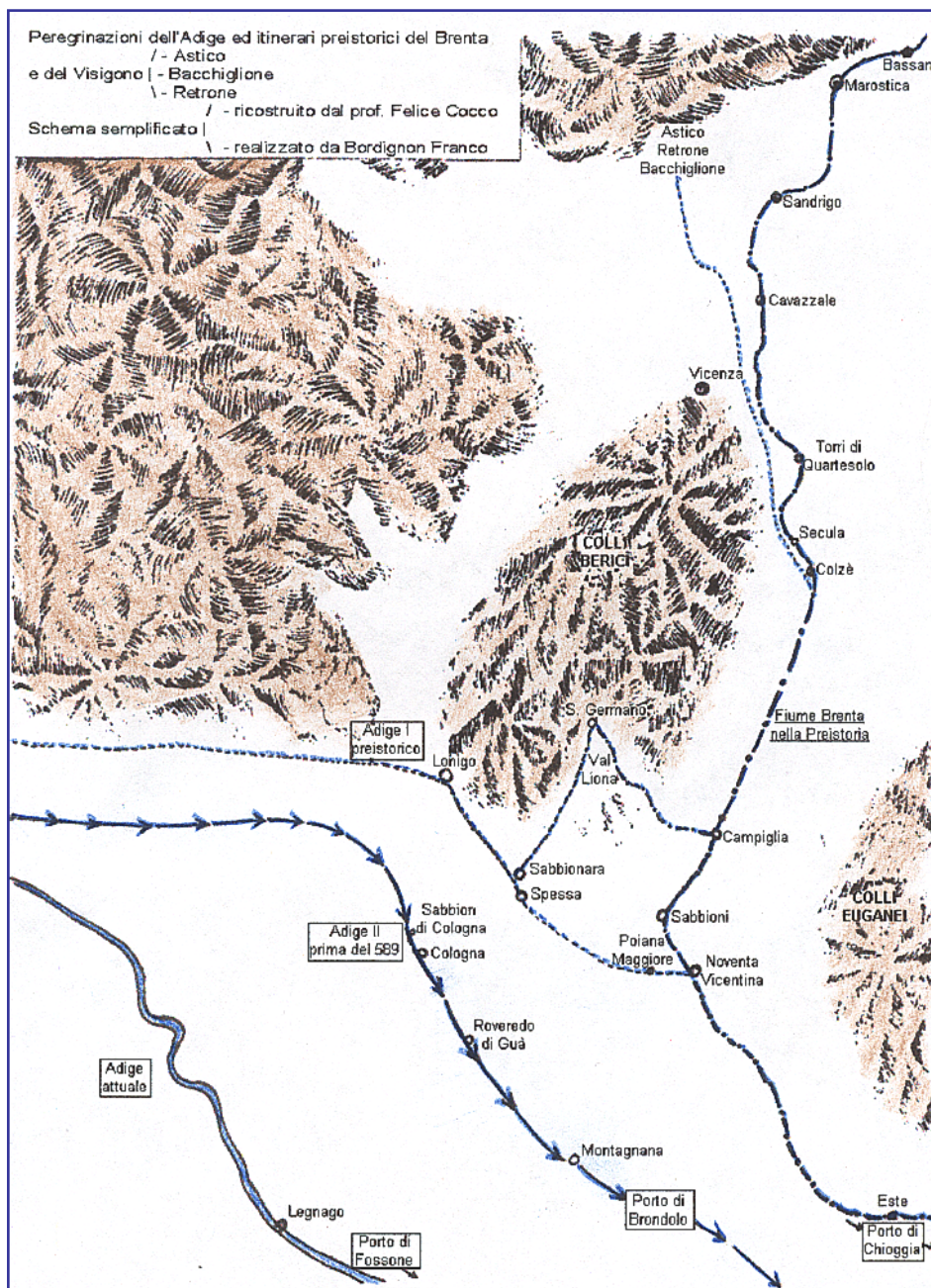
I primi insediamenti di Paleoveneti (antichi veneti) si stabilirono sulle alture sabbiose lungo il fiume Alonte tra il 5° e il 2° millennio a.C., come documentano i reperti archeologici rinvenuti nella zona

## Museo Civico di Montagnana



Furono le prime piccole comunità neolitiche, che disboscavano alcuni terreni per fini agricoli. Più tardi, con l'età del rame e del bronzo, gli insediamenti umani si infittirono, grazie alla presenza di un corso attivo dell'Adige. Poi la zona fu abbandonata per tutta l'età del ferro, nel 1° millennio a.C., per mancanza di corsi fluviali attivi.

Vaso in terracotta, lavorato ad "unghiate" del periodo neolitico (4000 a.C.), rinvenuto in località Bissara a Poiana Maggiore.  
(Zaffanella – Alle origini di Poiana Maggiore pag. 66 e pag. 76 ).



Peregrinazioni dell'Adige e itinerari preistorici del Brenta e del Visigone



Veduta aerea della viabilità di Pojana Maggiore

Durante l'epoca romana, 1° secolo a.C., grazie alla bonifica del territorio con canali di scolo, con la divisione dei terreni in forma geometrica (centuriazione) e con le dimore per i coloni romani, la popolazione aumentò.

I centri abitati sorsero su antichi dossi, alture sabbiose, sponde di antichi alvei fluviali dell'Alonte e dell'Adige. Le strade che li collegavano, se fossero state tracciate in zone basse e acquitrinose, sarebbero diventate impraticabili durante le frequenti inondazioni. Perciò esse erano in origine dei sentieri tortuosi che si snodavano nelle parti più alte del territorio e si incrociavano perpendicolarmente: il cardo (N-S) con il decumano (E-O).

Col tempo sono state allargate ma sono rimaste con molte curve, come ancora oggi si può vedere.

Le arterie stradali attuali scorrono da NW a SE, seguendo proprio le antiche sponde dell'Adige.

Il fiume Alonte segnava il confine tra l'Agro Atestino e quello Vicentino.

In età medioevale, dal 500 fino al 1000, la Valle dell'Alonte, a causa del disboscamento, venne invasa dalle sabbie alluvionali dell'Agno-Guà-Frassine che coprono i resti archeologici preistorici e romani e impaludarono la zona. Nel 589, inoltre si verificò un'altra piena dell'Adige, ricordata come la rotta della Cucca (Veronella), in seguito alla quale, i monaci benedettini costruirono a Ronco all'Adige degli alti argini, deviando così il corso del fiume per poter prosciugare la pianura invasa dalle acque. Da allora l'Adige si portò nell'alveo attuale, passando per Legnago.

I corsi d'acqua che attraversano il territorio poianese hanno subito l'intervento dell'uomo, che li ha regolati con opere di canalizzazione.

**Il Ronego** nasce a sud di Spessa per ruscellamento, cioè per la congiunzione di ruscelli che raccolgono l'acqua piovana nell'area di Spessa, Orgiano e Bagnolo, compresa quella che scende dai Monti Berici.



È un canale arginato che scorre incassato sul piano campagna, dentro una depressione, sede di un vecchio alveo dell'Adige. Venne scavato al tempo delle bonifiche ecclesiastiche nel 1200, sulle tracce di un fossato di epoca romana. Oggi serve come canale di scolo e di irrigazione. Confluisce nel fiume Frassine, al Chiavicone.

**L'Alonte** nasce da un ruscello a sud dei Colli Berici, in località Alonte da cui prende il nome. Riunisce diversi scoli minori provenienti dalla pianura a sud dei Monti Berici. Mancano le arginature perché scorre incassato nel sottosuolo. Con ogni probabilità anche questo canale fu realizzato in epoca medioevale, seguendo il percorso di un antico corso d'acqua naturale. Si trovano riferimenti nella cartografia del 15° secolo. Attualmente confluisce nello scolo Roneghetto, in località California.



Flora spontanea sulle rive dei corsi d'acqua



La Nappola





**La Dettora** è un canale di scolo di cui si parla negli Statuti del Comune di Padova già nel 1300. Confluisce nel Ronego.

**Lo Scolo Roneghetto** fu scavato nel 1929-30 all'epoca del fascismo; confluisce nello Scolo Lozzo.



Nella foto lo Scolo Roneghetto passa sotto il Ronego

**La Molina** è un canale di scolo che risale al primo Novecento e confluisce nello Scolo Roneghetto.



La Molina in via Bianchina

A Poiana, in via Paradiso, **c'è anche un lago**, un piccolo specchio d'acqua che occupa una depressione, sede di un antico alveo dell'Adige, dove si sono raccolte le acque stagnanti.



Per saperne di più...

## LE TRACCE DELLA COLONIZZAZIONE ROMANA

**G**razie ai reperti archeologici di cui disponiamo, si può affermare che il nostro territorio venne densamente popolato nell'epoca romana. Le più antiche testimonianze, come vasi e coppe di terracotta provenienti da alcune sepolture a cremazione, pare risalgano alla fine del 2°, inizi del 1° secolo a.C. Ma solo nel 1° secolo d.C., con la bonifica parziale delle zone depresse, il nostro territorio fu densamente popolato.

**Le bonifiche romane** comportavano **la divisione del suolo in centurie**.

**La centuriazione** consisteva nella divisione dei terreni coltivabili in forma geometrica e delimitati da siepi, muri, fossi, fiumi, sentieri o strade pubbliche, che si incrociavano perpendicolarmente. A tali reticolati erano adattate le colture.

Agli incroci delle suddivisioni agrarie sorgevano i tempietti dei **Lari** protettori (divinità). Tali luoghi di culto sono sopravvissuti sottoforma di cappelletta o anche di semplice croce. La divisione del suolo in forma geometrica venne seguita, in epoche posteriori, dai Carraresi, signori di Padova, e dai Veneziani per bonificare le nostre aree depresse.

I Romani, dunque, furono i primi ad attuare le canalizzazioni indispensabili per il drenaggio dei terreni. Scavarono fossae (fossati) e cunabulae (piccole fosse di scolo), le cui tracce sono ancora visibili a settentrione dello Scolo Ronogo.



La canalizzazione ricalca le tracce della centuriazione romana

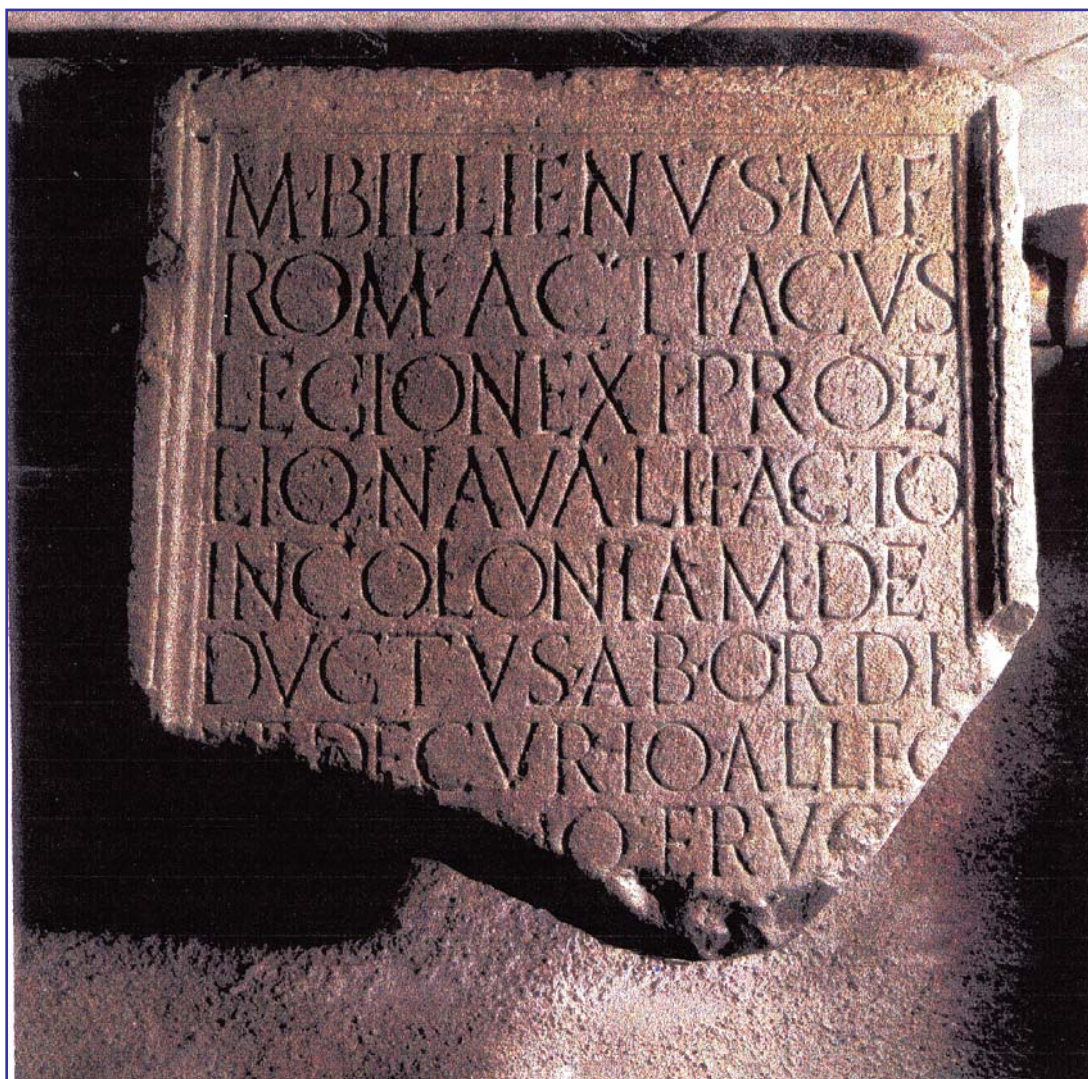
Altre testimonianze della colonizzazione romana sono **le lapidi rinvenute** nel nostro territorio.

La più famosa è una stele calcarea, con l' epigrafe di **Marcus Billienus**, rimasta incastonata nella parete esterna della **Chiesetta del Castello di Pojana**, almeno fino al 1762. A proposito di questa lapide, lo storico vicentino Da Schio afferma che nel 1781 fu trasportata a Vicenza presso i Conti Tornieri, quale regalo della Contessa Margherita Pojana. Poi il Conte Arnaldi Arnaldo 1° Tornieri la donò al Comune di Vicenza e dal 1937 entrò a far parte della raccolta lapidaria del Museo Civico.

Tale stele viene reputata la più importante e diretta testimonianza della colonizzazione augustea nell'Agro Atestino (a cui apparteneva anche il territorio di Pojana) ad opera di ex legionari di Ottaviano, reduci della battaglia di Azio del 31 a.C. e ricompensati per la fedeltà dimostrata all' imperatore con concessioni di terre nei loro paesi d'origine, dove gli ex soldati diventavano coloni col compito di valorizzare e difendere la terra a loro assegnata.

**Marco Billieno** era sicuramente nativo di Pojana Maggiore e per le sue particolari benemerenze, forse di ordine militare e civico, poté far parte dell'ordine dei **decurioni** che **governavano il territorio** concesso agli aziaci, perché lo coltivassero a loro vantaggio; tale territorio da Pojana arrivava fino a Cologna Veneta, comprendendo Asigliano. Marco Billieno apparteneva alla tribù Romilia, una delle 35 tribù di Roma, di cui facevano parte i cittadini che possedevano ville o terreni fuori dall'Urbe.

#### Museo Civico di Vicenza



**Traduzione:** *Marco Billieno, figlio di Marco, della tribù Romilia, aziaco, dell'XI legione, dedotto in colonia dopo aver combattuto nella battaglia navale, scelto decurione dall'ordine ...*

All'epoca romana, risale anche la tomba, con resti umani, venuta alla luce con l'aratura del terreno ai Sabbioni di Cagnano nel gennaio 1998.



La tomba, rinvenuta ai Sabbioni di Cagnano nel gennaio 1998, risale molto probabilmente al 2° secolo d.C.

Nel territorio di Pojana Maggiore i resti archeologici di epoca romana, come le case coloniche sparse nelle campagne, sono stati distrutti con l'uso del terreno agricolo e soprattutto con l'aratura del suolo.

Le antiche abitazioni presenti nella valle dell'Alonte, invece, furono travolte dai fanghi limo-argillosi durante le alluvioni del Guà e del Frassine, che si susseguirono nell'Alto Medio Evo fino all'anno 1000.

Con le profonde arature vengono in superficie zolle nerastre, formate da sedimento sabbioso, con tanta cenere, carboni, resti organici, resti di manufatti di pietra e di ceramica riferibili sia al periodo neolitico (4000 a.C.), sia al periodo romano (2° secolo a.C. – 1° secolo d.C.).

Testi consultati: Zaffanella – Alle origini di Pojana Maggiore e Noventa Vicentina – Edit. Basso Vicentino 1987  
Pasqualigo – Poiana Maggiore-ricordi storici – Este 1886

*Per saperne di più ...*

## LE BONIFICHE

**A** quelle romane seguirono le bonifiche agrarie medioevali, attuate dopo il 1000 dai monaci benedettini dell' Abbazia di Praglia. Esse ebbero come conseguenza il ripopolamento delle nostre terre, devastate nell' **Alto Medioevo** dalle scorrerie dei barbari. In quell'epoca, **dal 500 fino al 1000**, raggiungevano enormi estensioni i terreni incolti, quelli boschivi e soprattutto quelli acquitrinosi, favoriti dalle continue esondazioni dei fiumi Adige, Bacchiglione e Guà. Tale disordine idrografico viene definito "diluvium" altomedioevale. A tali devastazioni si alternavano periodi di siccità prolungata, per cui era difficile vivere in un ambiente del genere. Il paesaggio era pastorale con prevalenza della caccia e dell' allevamento sull' agricoltura.

Nel **Basso Medioevo, dal 1000 al 1200**, il nostro territorio era sotto la giurisdizione del Vescovo di Vicenza, che lo dotò di un castello per la sicurezza delle persone che qui abitavano e molte erano ancora le zone incolte.

Le bonifiche continuarono **nell' epoca comunale** e infatti negli Ordini Statutari Padovani del 1300 si obbligava la comunità poianese a mantenere regolati tutti i "pioveghi" , cioè i canali e i fossi del territorio e si fa riferimento proprio alla Dettora.

**Nel 1400 si passò sotto Venezia**, alla quale si riconosceva il privilegio in fatto di estimi e di commercio di grano e di vino.

Risale a quest'epoca **lo scavo del canale Bisatto** che costeggia la Riviera Berica. Nel 1404 il nostro territorio era tutto nelle mani dei ricchi Veneziani, che vennero qui da noi per 2 motivi: per il controllo del territorio e per il suo utilizzo, protezione in cambio di risorse.

A loro spetta il merito di aver bonificato buona parte delle terre paludose del Basso Vicentino. Inoltre va detto che, acquistando terre in queste zone, i Veneziani acquisivano i diritti feudali su di esse e il titolo nobiliare di Conti. Questo diritto si perpetuò per tutto il 1700.

Sotto la Serenissima la bonifica venne programmata con l' istituzione **dei Magistrati e dei Provveditori alle acque**; furono contattati esperti in idraulica di altre regioni e i fiumi cominciarono ad essere regolati dai Consorzi di bonifica: quello di Sossano nacque tra i primi nel 1533. Venezia legiferò anche sulla coltivazione del suolo e vincolò molte specie vegetali. Ad esempio, in pianura, obbligò a piantare i gelsi (i morari) per alimentare i bachi da seta; estese il prato irriguo e la coltivazione del riso e verso la fine del 1500 fece produrre anche la canapa, perché qui c'era ricchezza d'acqua.

Nelle terre bonificate si passò alla coltura dei cereali e degli orti e "**campi**" **si chiamarono le zone coltivate**. Nacque così quella che lo studioso Muraro chiama "la civiltà delle ville venete" perché un insieme di elementi hanno modificato la vita qui da noi. Basti pensare ai dogi di Venezia che il giorno di San Marco (25 aprile) partivano da Venezia con dei lussuosi barconi per venire ad Agugliaro a fare una scampagnata e per mangiare "risi e bisì".



ilare di gelsi in via Bianchina

Poiché i nobili veneziani dovevano controllare le loro terre, da buoni commercianti, seguivano con attenzione chi lavorava per loro e per questo costruirono nei latifondi le proprie case che dovevano essere sì di prestigio, ma anche funzionali, con granai, stalle, fienili, cortili e abitazioni per i contadini.



La Villa Palladiana prima delle riparazioni e dei restauri

**Il 2 maggio 1558 con decreto del Senato Veneto fu istituito il Consorzio Lozzo** per le opere di bonifica della pianura Berico-Euganea, nelle province di Padova, Vicenza e Verona.

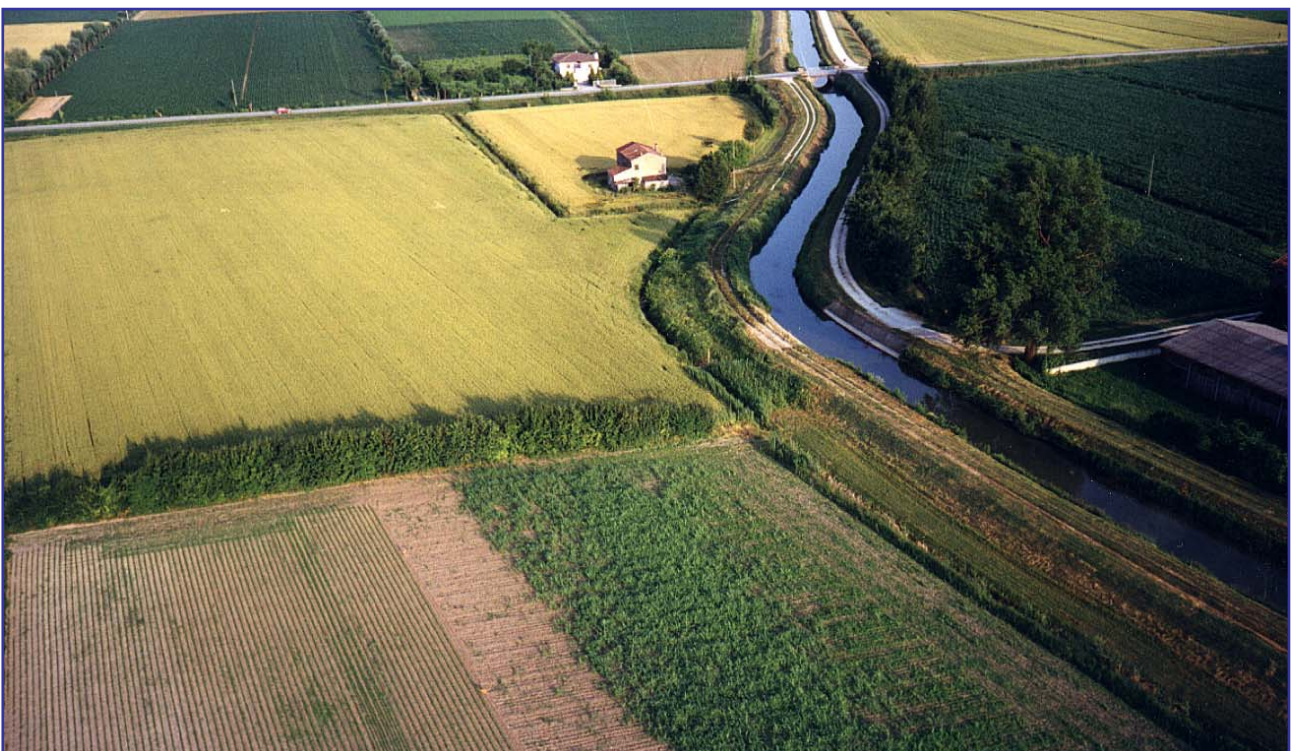
Doveva provvedere a disciplinare i corsi d'acqua e a scavare canali.

**Nel 1800**, quando Venezia cadde prima sotto il dominio dei Francesi e poi sotto quello degli Austriaci, qui da noi molte terre vennero nuovamente lasciate incolte e abbandonate alle paludi e si ritornò alla fattoria.

Nella seconda metà del 1800 le disposizioni in materia di acque venivano date dal governo del Regno d'Italia.

Verso il 1860 nella nostra zona fu messa in atto la bonifica meccanica con l'uso della macchina idrovora.

Era l'epoca della 2° Rivoluzione Industriale. Nel 1930, all'epoca del fascismo, si lavorò intensamente per completare la bonifica e per collegare tra loro i canali di scolo delle acque, regolandone il flusso con chiaviche e saracinesche.



Il ponte sul Ronego. Strada provinciale pojanese

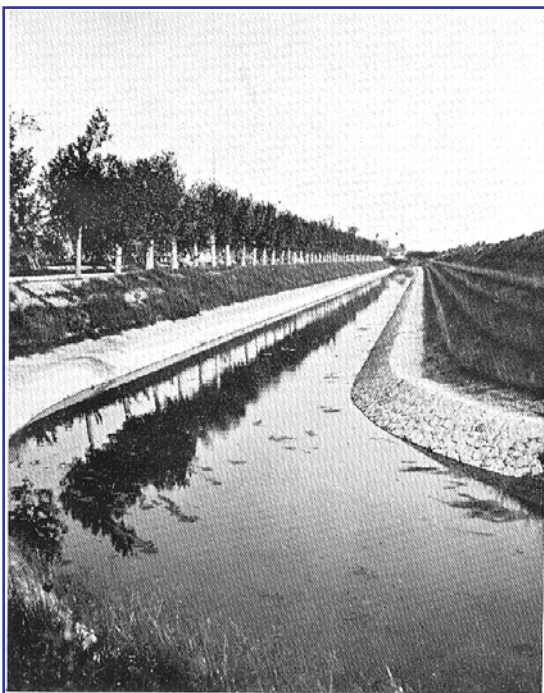
Proprio a quella data risale lo **scavo dello scolo Ronchetto**, compiuto su un piccolo canale preesistente.



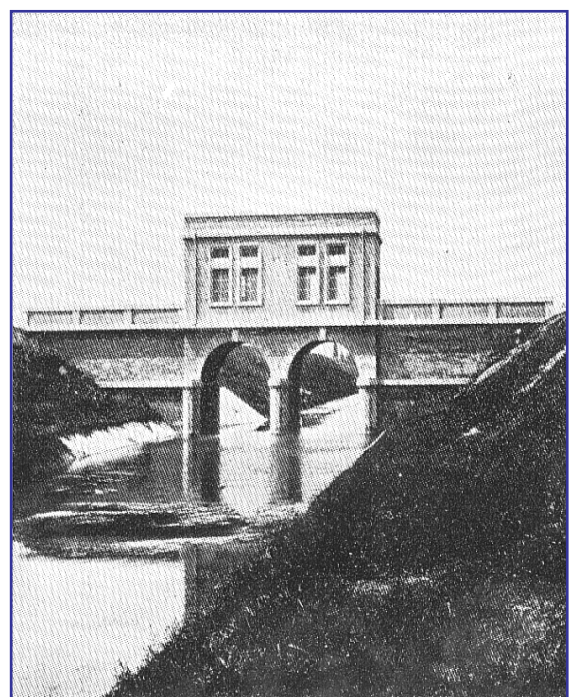
Lo scavo del collettore, con canaletta per deviazione dell'acqua (Consorzio Lozzo)

Inoltre, per una sistemazione sicura degli argini, si rese necessario rivestire le scarpate con pietrame trachitico dei Colli Euganei, portato sul posto da carri trainati da buoi.

Alle opere di scolo e arginamento era connessa la costruzione di manufatti di considerevole mole, fra i quali alcuni ponti – canali.



Scolo Ronchetto con rivestimenti di pietrame trachitico



Ponte canale sullo scolo Ronchetto



Il frequente verificarsi di annate siccitose, come quella disastrosa del 1931, portò alla esecuzione di opere di irrigazione con costruzione di numerose canalette. La baulatura dei terreni agricoli, infine, rendeva più agevole e regolare il defluire delle acque verso gli scoli, nei periodi piovosi.



Filare di pioppi in via Paradiso

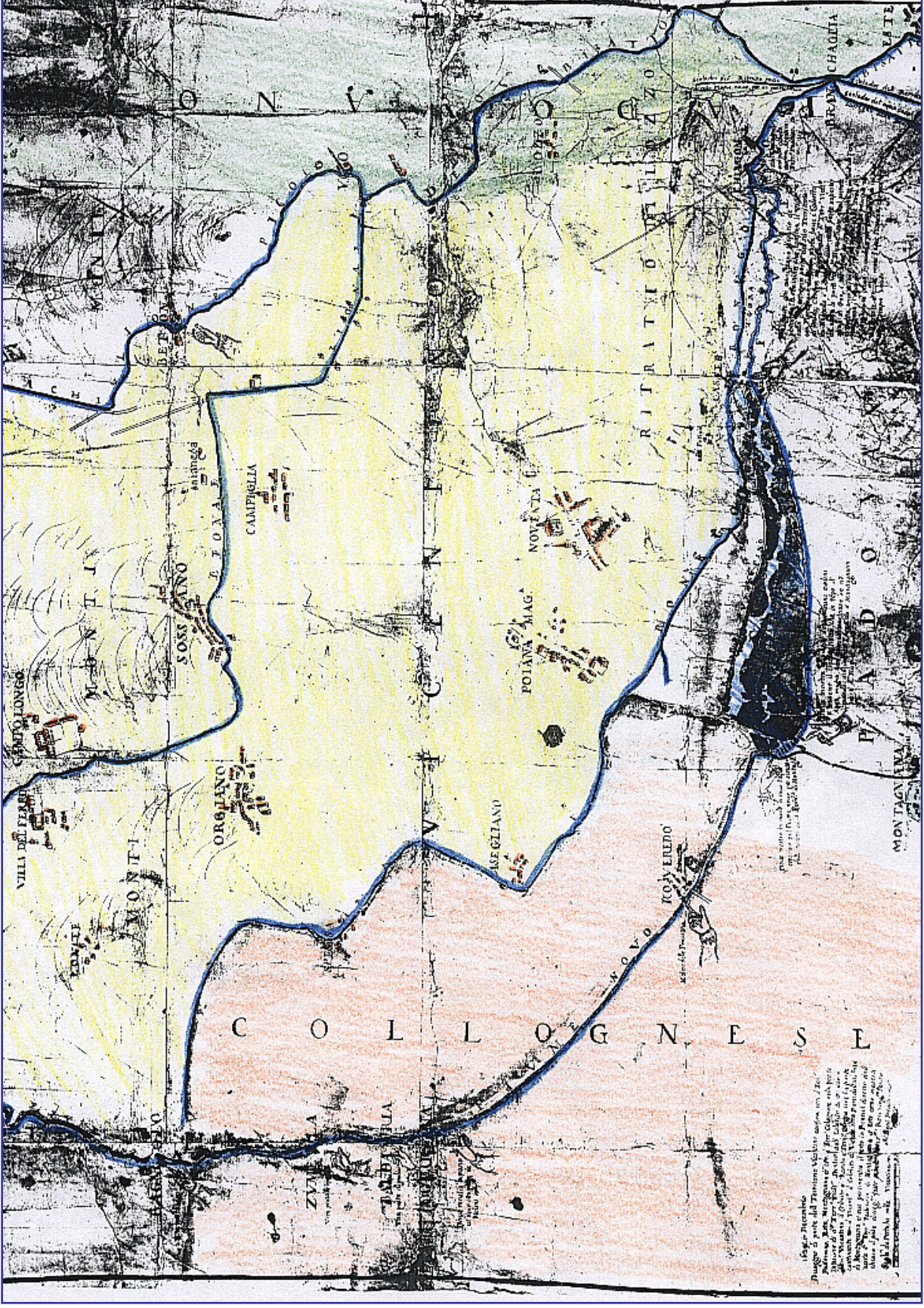


Le piante che venivano coltivate nei terreni bonificati erano quelle erbacee: molto grano, granturco, legumi, patate, barbabietole da zucchero e tabacco. Le piante legnose, scarsamente rappresentate, erano le viti, gli aceri, i salici selvatici (i stropari), i gelsi per il baco da seta, i pioppi, posti in filari sul margine dei campi.



Campi di grano a Cicogna

Per le bonifiche del 1900 è stato consultato il testo: - I Consorzi di Bonifica riuniti in Este – Venezia – Officine Grafiche Carlo Ferrari – 1940 - XVIII



G. Roccatagliata. Disegno di parte del territorio vicentino confinante con il padovano (Este - Montagnana) e il colognese. 17 dicembre 1629. (Mappa conservata presso l'Archivio di Stato di Vicenza)

# C'ERA UNA VOLTA UN CASTELLO

## LE ORIGINI

Intorno al mille i paesi erano dei villaggi con poche case e una chiesa e l'unica sicurezza veniva data dalla presenza di una costruzione fortificata, dove fosse possibile accedere e trovare protezione quando passavano gli eserciti o bande di briganti o orde di ladri, che mettevano a ferro e fuoco tutto il paese, bruciando le misere case di legno, fango e paglia, e ammazzando persone e animali.

Per questo ogni paese, appena le risorse glielo consentivano, si costruiva un castello con una torre abbastanza grande da poterci vivere dentro, abbastanza alta per poter vedere lontano e abbastanza sicura per poter resistere agli attacchi dei nemici.

Il castello di Pojana, costruito intorno all'anno mille, era circondato da mura grosse e possenti, nei quattro angoli si alzavano le torri, dette scudate perché erano aperte all'interno per permettere ai soldati di raggiungere, tramite delle scale di legno a pioli, le loro postazioni e da lì difendere le mura e il castello in caso di attacco.

Al castello di Poiana fa riferimento un documento dell'imperatore tedesco Ottone III che, nell'anno 1001, assicurava il possesso "castris Poianae" al Vescovo di Vicenza Girolamo, che lo cedette ai suoi vassalli: prima ai nobili Maltraversi e poi ai Paltinieri.

Di esso è ben visibile ancora oggi la torre; delle mura, invece, non c'è più traccia ma, se si scava in profondità intorno alla fortificazione, si potrebbero trovare le fondamenta che correvano più o meno lungo il perimetro dei fabbricati ancora esistenti e formavano un rettangolo con al centro un pozzo per l'acqua. All'interno ci dovevano essere un forno per cucinare, una piccola osteria e un luogo di culto.

Di tutto ciò non rimane nulla perché il castello è stato raso al suolo nel 1240 da Ezzelino da Romano.

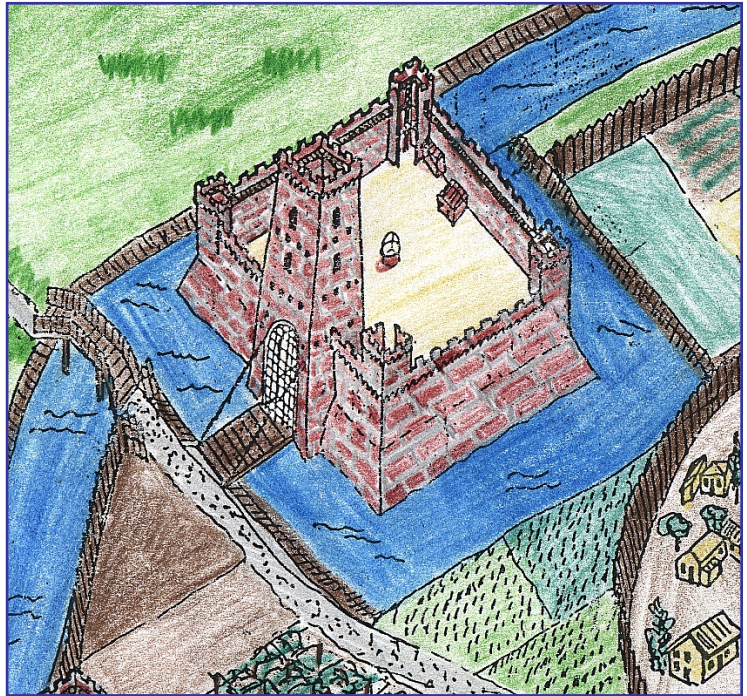


Foto aerea del luogo dove sorgeva l'antico castello di Asigliano

## LE LOTTE PER IL PREDOMINIO NEL VICENTINO

**P**oiana Maggiore, nel Medioevo, s'incuneava tra i possedimenti padovani dei Carraresi e quelli veronesi degli Scaligeri.

A Vicenza e nel territorio vicentino c'erano tante famiglie nobili ma nessuna primeggiava e per questo stavano in discordia tra loro e in lotta. Di questa situazione approfittarono alcune famiglie nobili di Padova e di Verona per ampliare le loro conquiste.

Poiana, quindi, venne continuamente messa a ferro e fuoco; qui moriva molta gente e chi sopravviveva alle battaglie moriva poco tempo dopo di epidemie, per cui erano anni in cui la popolazione non cresceva, i villaggi rimanevano piccoli e dovevano essere sempre ricostruiti.

In quell'epoca le due maggiori autorità erano il Papa e l'imperatore tedesco; coloro che parteggiavano per il Papa si chiamavano guelfi e quelli che stavano dalla parte dell' imperatore, ghibellini. I nobili vicentini stavano ora con l'uno, ora con l'altro a seconda dei loro mutevoli interessi.

Uno di questi nobili, che viveva nel territorio vicentino di Bassano, era Ezzelino da Romano, il quale fingeva di essere guelfo mentre in realtà era ghibellino. Aveva sposato la figlia di Federico II, imperatore di Germania e faceva il doppio gioco, raggirando i suoi nemici – amici, ma quando fu scoperto, fu cacciato da Vicenza. Ezzelino si vendicò, chiamando in suo soccorso il suocero, l'imperatore tedesco, che aveva un esercito ben armato e addestrato. Lo fece scendere in Italia e col suo aiuto cominciò a distruggere tutti i castelli del Vicentino, che caddero uno dopo l'altro.



Ezzelino III da Romano (1194 – 1259) era Signore di Verona, Vicenza e Padova. Figlio di Ezzelino II, ereditò dal padre i beni familiari del Trevigiano.

Nel 1226, chiamato a Verona come podestà, conquistò con la lotta la signoria della città. In seguito, con l'aiuto dell'imperatore tedesco Federico II di Svevia, di cui aveva sposato una figlia, divenne signore di Vicenza e di Padova.

Con l'aiuto dell'imperatore bandì da queste città tutti i nemici, meritandosi l'appellativo di spietato.

Contro di lui si mosse la Repubblica di Venezia, a capo di una vera e propria crociata, in conseguenza della quale Ezzelino perse il potere.

Morì in seguito alle ferite riportate in combattimento.

Le cronache descrivono Ezzelino da Romano come piccolo, sprezzante, lo sguardo terribile, mentre la storia lo ha bollato di "feroce"; le leggende popolari lo raffigurano come l'Anticristo, anche se, appunto, leggendarie sono molte delle nefandezze attribuitegli.

## EZZELINO DISTRUGGE IL CASTELLO

Il castello di Poiana, benché "...validamente munito, cinto da bastioni, da torri, da fosse..." (così scrive lo storico Paglierino), fu abbattuto dal terribile Ezzelino nel novembre 1240.

Invano si batterono per difenderlo i Conti Pelli, nobile famiglia guelfa, che possedeva oltre a Poiana anche Sossano e non voleva sottomettersi ad Ezzelino.

I Pelli, catturati, morirono alcuni nelle carceri di Padova, altri furono uccisi. Alle donne e ai bambini della famiglia toccarono i più orrendi supplizi, come la mutilazione di parti del corpo.

Nelle cronache dell'epoca si legge che i soldati di Ezzelino scorrazzavano nel territorio tra Poiana e Sossano, depredando e uccidendo con ferocia.

Il Castello di Poiana, allora, aveva la torre o mastio che dominava l'ingresso e il ponte levatoio difeso da un uscio ferrato; ai quattro angoli delle mura stavano quattro torri scudate, basse e aperte verso l'interno.

I soldati alloggiavano vicino alle scuderie o ai depositi delle armi; gli abitanti del paese, invece, trovavano rifugio all'interno, in apposite capanne.



Un grande vallo, riempito d'acqua, isolava il castello, oltre si estendeva il borgo con le poche botteghe indispensabili, il forno, la fontana, l'osteria, la piccola chiesa e dietro ad essa il camposanto.

Il borgo era protetto da una palizzata di legno eretta su una base in muro e con delle porte per entrare e uscire.

All'esterno vi erano i campi coltivati e il bosco, delimitati da un'altra palizzata, interrotta dalle torri di vedetta, una a ovest, una a nord e una a est, dalle cui alte terrazze i guardiani davano segnali, in caso di pericolo, con bandiere o fuochi accesi in cesti di ferro. Infine, un altro largo fossato cingeva il tutto e le sue acque, come quelle del vallo del castello, venivano fatte defluire nel lago di Via Paradiso, tuttora esistente detto anche "lago di Filalana".

Tutto l'ambiente era popolato di vari tipi di uccelli, soprattutto aironi e anitre.

## LA RICOSTRUZIONE DEL CASTELLO E LA SUA DISTRUZIONE DA PARTE DEI CARRARESI DI PADOVA

**T**rovandosi Pojana in un posizione strategica, al confine tra il territorio padovano e veronese, non poteva restare senza un castello di difesa.

Perciò fu ricostruito più solido di quello di prima, con la torre ancora più alta e con cunicoli sotterranei, utili come vie di fuga verso Cagnano o Sossano.

Il breve periodo di pace che seguì fu interrotto dalle solite lotte tra nobili famiglie e in particolare dalle guerre tra i Carraresi di Padova e gli Scaligeri di Verona, che si contendevano Vicenza e il suo territorio.

Alla morte di Ezzelino, Vicenza si era posta spontaneamente sotto la protezione di Padova ma i Padovani, a poco a poco, si erano trasformati in tiranni e nel 1311, per tradimento, furono aperte le porte della città a Cane Scaligero.

Cominciò così una lotta tremenda tra Scaligeri e Padovani che portò alla rovina di tutta la provincia e soprattutto dei paesi che si trovavano sulla strada degli eserciti. Nessun castello della zona fu lasciato in piedi, nemmeno quello di Pojana. All'alba del 15 marzo 1312, infatti, l'esercito padovano, proveniente da Montagnana, al comando del valoroso Alberico Mussato, assalì il castello dal lato ovest, dalla parte del borgo, incendiando le case. I nemici attaccarono di notte prendendo alla sprovvista gli abitanti di Pojana, i quali pur non riuscendo a rifugiarsi tutti dentro il castello, difesero strenuamente il borgo.

I soldati Padovani arrivarono al castello dopo giorni di combattimenti.

Esso era difeso da soldati scaligeri, da soldati del luogo e da soldati imperiali, alleati dei Veronesi. Resistettero per 5 giorni, poi i capitani, persa la speranza dell'arrivo di rinforzi scaligeri, fuggirono vilmente per i cunicoli sotterranei, abbandonando il castello e i suoi difensori.

I Padovani avevano vinto e ai colpi delle catapulte e degli arieti fecero seguire lo sterminio della popolazione. Si legge nella cronaca del Ferreto: "... i Padovani tagliarono a pezzi tutti coloro che furono presi con le armi in mano, altri ne inchiodarono alle muraglie, altri bruciarono vivi dopo d'averli cosparsi di bitume e catrame ...".

Il castello fu demolito, rimase in piedi solo la parte bassa della torre, il portale.

Si capisce che è quello originale per l'enorme spessore e la lavorazione a ghiera. Inoltre sulla volta dell'arcone si scorgono dei graffiti: sono dei segni, delle sagome di volti fatti con la sanguigna, una matita rossa tipica del periodo medioevale.

Durante la guerra tra Padovani e Scaligeri, i nobili Paltinieri, signori di Monselice, convinti di avere maggiori favori dagli Scaligeri, diedero le chiavi della loro città a questi ultimi, ma scoperti del tradimento, furono cacciati e trovarono rifugio a Vicenza, dove avevano dei parenti.

Da costoro ereditarono parte del territorio di Pojana e altre terre in zona furono da essi comprate.

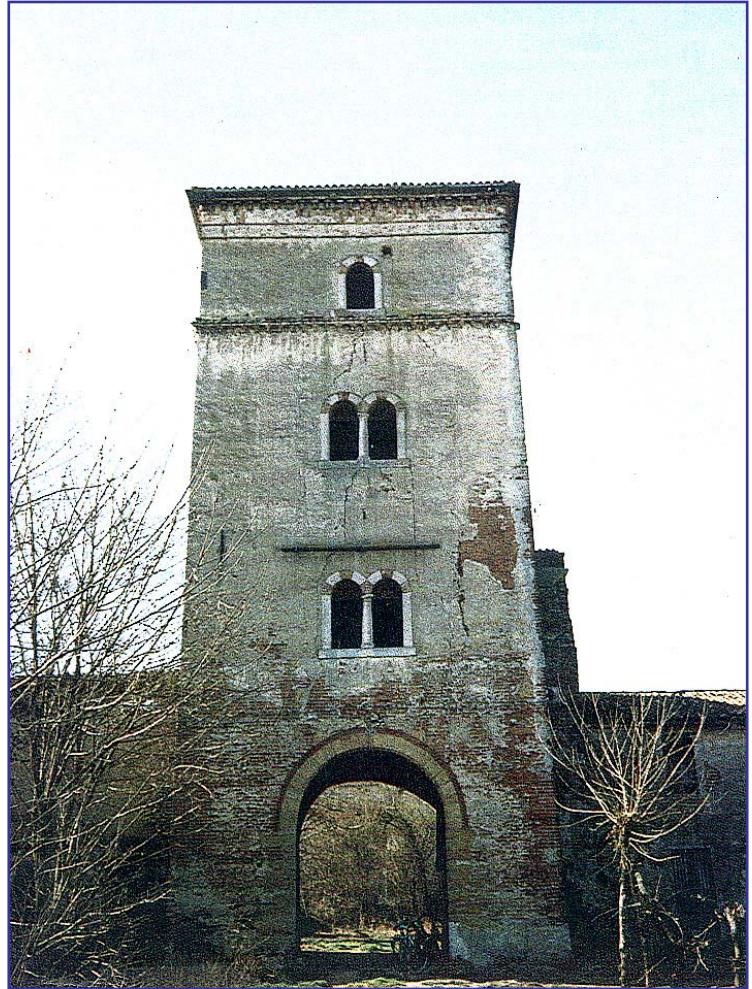
Così verso la fine del 1300 presero stabile dimora nel nostro paese, assunsero il nome Poiana e sui ruderi del castello, dalle ottime fondamenta, ricostruirono la loro abitazione.

Seguì un periodo di pace e Poiana divenne un importante centro agricolo, sede della fiera di Santa Margherita, che si continuò fino al 17° secolo, attirando forestieri dai paesi limitrofi.



## LO STEMMMA DEI NOBILI POIANA

Il 1400 segnò una grande svolta. Stabilitisi a Poiana, i Paltinieri rialzarono la torre, la chiusero con un tetto e costruirono dei palazzi per sé e delle case per i contadini che lavoravano nei loro fondi. Ciò fu possibile perché in quel periodo iniziava il governo veneziano e la Serenissima prometteva protezione e sicurezza a chi si univa a lei. Vicenza passò sotto la sua giurisdizione e ciò favorì la bonifica del territorio poianese. Aumentarono così le terre coltivabili e i proprietari per i primi anni, dopo la bonifica, non pagando tasse, furono agevolati nella costruzione dei loro palazzi. Venezia, però, per sicurezza, nel Vicentino non voleva più né torri, né castelli. Le torri che erano rimaste ancora in piedi dovevano essere riconvertite in residenze o in torri colombarie, dette torri di avvistamento, perché servivano per i collegamenti tra paesi. La torre del castello era in avvistamento con la torre Muzzana, costruita alla fine del 1400, questa con quella di Cagnano, quest'ultima con Orgiano e così via.



La torre del castello di Pojana

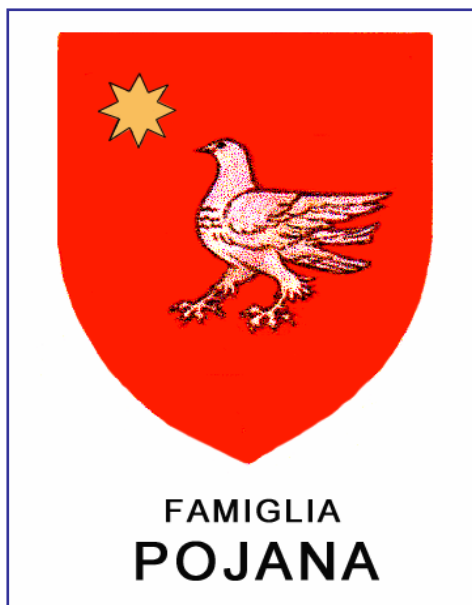


Veduta aerea della torre Muzzana

Paltinieri a Poiana trasformarono la torre in residenza e decisero di cambiare nome per l'infamia di cui si erano macchiati, tradendo per ben due volte i Carraresi di Padova: una volta con Ezzelino da Romano e una volta con gli Scaligeri. Prima si fecero chiamare Paltinieri da Poiana, poi Conti Poiana e mutarono anche lo stemma.

Dice il Pasqualigo " ...Il senso del pudore li costrinse, come altre famiglie provenienti dallo stesso ceppo sciagurato, a mutare perfino lo stemma".

"Prima adottarono uno sparviero d'argento ad ali aperte in atto di volare in senso trasversale, rivolto a sinistra dello scudo, col campo color rosso".



Nel 1455, per concessione di papa Callisto III, fu aggiunta anche una stella accanto al becco.

"Più tardi, quando dai diversi rami dei – da Poiana- si formarono altrettante famiglie, quelle di Vicenza, per distinguersi maggiormente, inalberarono una cicogna bianca o cigno che fosse, in piedi e ad ali chiuse, campeggiante in rosso; ed è questo il ramo (detto di San Tommaso) che possedette a Poiana".



FAMIGLIA  
POJANA



## I DISCENDENTI DEI POJANA

Verso la fine del 1300 Odorico Pojana innalzava, sui ruderi del castello, una dimora in laterizio e pietra.

Nel 1439 un altro Odorico Pojana fece diventare quella dimora il suo palazzo, diviso in due proprietà: una a due piani e l'altra a tre.

All'interno vi era un grande salone con travi nei solai e mensole decorate.

Tutto questo materiale, nel 1500, venne portato nella villa, lasciando andare in rovina l'antico palazzo.

In particolare si riutilizzò tutto quello che si poteva smontare e rimontare, come cornicioni in pietra e caminetti.

Odorico ristrutturò anche la chiesetta dedicata a San Zeno, un santo veronese, e ogni giorno un sacerdote doveva dire messa in suffragio dei morti della famiglia.

Accanto alla chiesa si alzava la torre campanaria con l'originale copertura tozza. Il tutto di stile tardo-romanico.



Nel 1509 il figlio di Odorico, Pietro Pojana, per la sua rispettabilità fu chiamato a far parte del Consiglio che governava Vicenza e per la devozione dimostrata all'imperatore tedesco, ricevette il titolo di Vicario di Orgiano.

Altri Pojana come Giovanni, Bonifacio e Giacomo si distinsero agli inizi del 1500 per il servizio reso a Venezia in qualità di "prudenti e valorosi capitani".

Tra i Pojana numerosi furono gli uomini d'armi.

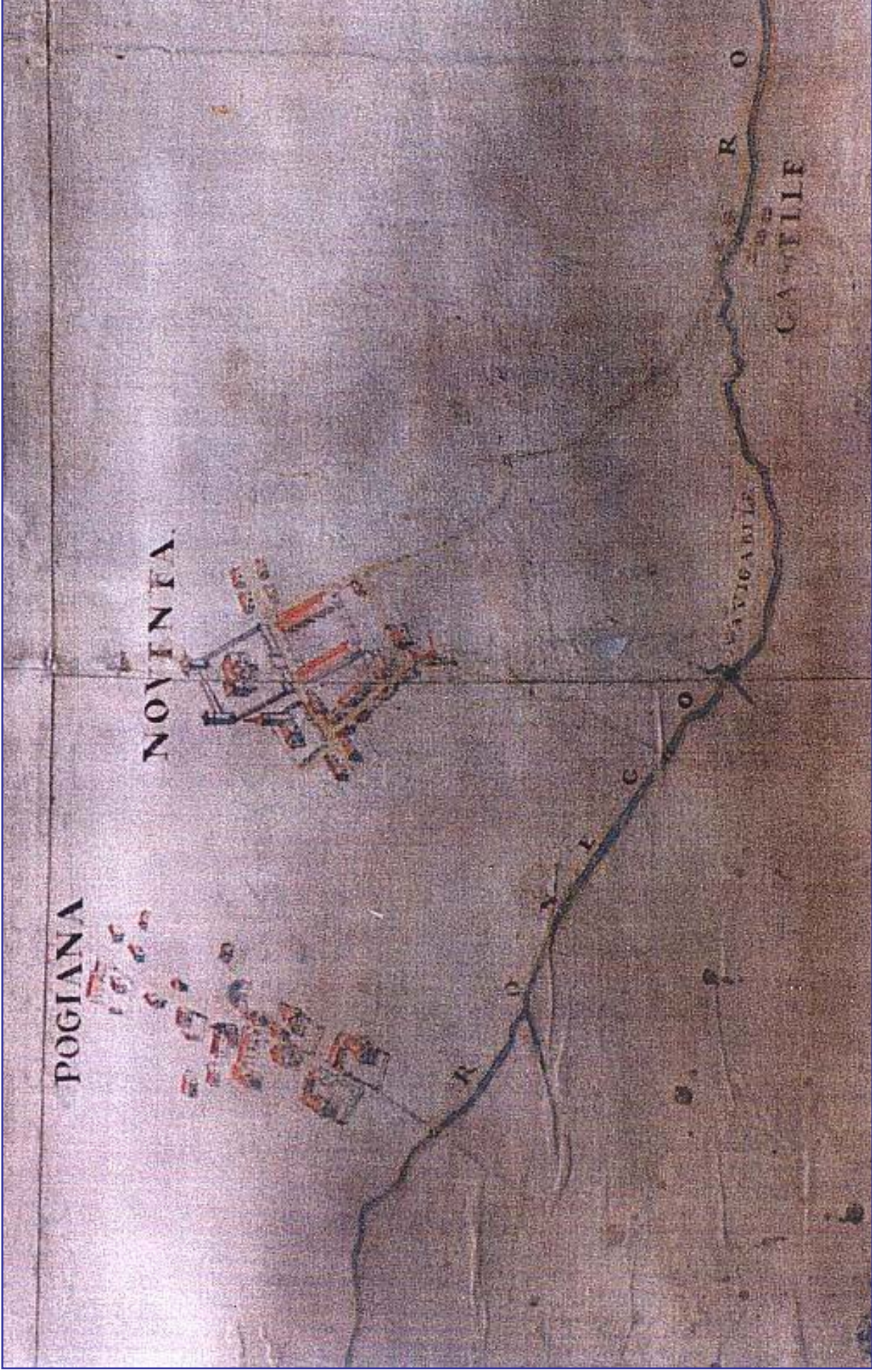
Nel 1550 i Pojana, diventati ricchi dopo la bonifica di tutto il territorio, decisero di costruirsi una bella villa al di là della strada e diedero l'incarico del progetto ad Andrea Palladio, l'architetto più conosciuto in quel periodo.

Costruita la villa, i Pojana si divisero: Bonifacio andò ad abitare in essa e il fratello Nicolò rimase nel vecchio castello.



Erano separati dalla strada che è sempre documentata nelle mappe antiche, perché collegava il territorio in direzione nord – sud. Probabilmente particolari depressioni del terreno e la presenza di acqua impedirono la costruzione della villa più vicina al castello.





Particolare della mappa cinquecentesca del territorio vicentino – 30 luglio 1524 – (conservata a Vicenza presso la Biblioteca Bertoliana).  
In questa mappa il castello è disegnato a corte e si nota la presenza anche di altre corti.

Nel 1588 Silvia Pojana, abbadessa del convento di San Pietro a Vicenza, ristrutturò tutto il vecchio fabbricato: rimise a posto la chiesa, la dotò di un altare di marmo intarsiato e di una bella tela; il soffitto era dipinto e decorato in oro e fino a 60 anni dopo, dalle relazioni vescovili, esso risultava ancora in perfetto stato.

Silvia fece costruire la sacrestia per il presbitero e sul portale in pietra si possono tuttora vedere tre stemmi della famiglia.



Infine edificò la loggetta a tre arcate, con la volta a crociera, affrescata con motivi floreali e a girale. Si raggiungeva tramite una scala in pietra e pianerottoli con volte a crociera, impreziosite da rosoni sempre diversi.



Lungo la rampa d'accesso ai piani superiori sono ancora visibili degli originali lucernari, di forma circolare e lavorati in pietra tenera.



Dalla loggetta, attraverso una scala esterna con un poggiolo e delle balaustre, si accedeva alla sala della badessa, nell'ultimo piano della torre.

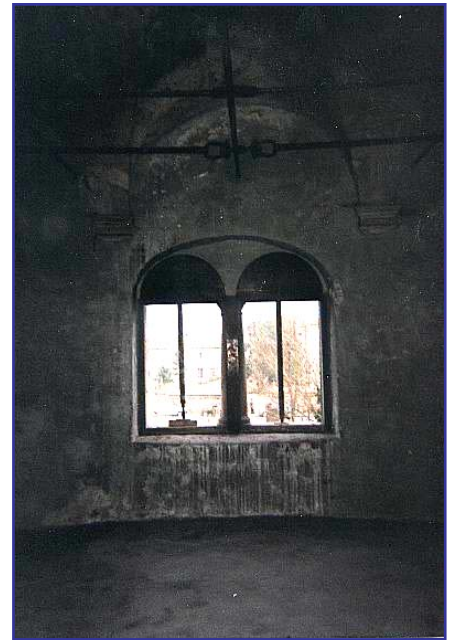


In questa stanza si può ammirare, pur se in parte rovinato, il soffitto ad ombrello con tanti spicchi ...



... e il camino medioevale, alla carrarese.

La sala doveva avere due finestre sul lato ovest e due sul lato est, per essere ben illuminata.



A memoria del suo operato, Silvia volle incastonato nel muro esterno della torre lo stemma suo, che si presenta con il cigno dentro una metopa equina, portante ai lati la sigla S.P.(Silvia Pojana).

Altri fregi geometrico-decorativi, in cotto rosso e di stile romanico, abbelliscono la base della loggetta sopra la volta d'ingresso: sono rosette, doppie foglie e fiori acquatici.

Le opere di Silvia vennero documentate nei trattati storici dell'epoca.

Alla fine del 1500 il fabbricato continuò ad essere abitato dai Pojana.

C'erano ancora le scuderie, le stalle, il fienile e i portici per gli attrezzi.



Nel 1616 Nicolò q. Odorico Pojana terminò l'innalzamento del muro di cinta della Villa ed eresse un'ampia barchessa.

Come si può notare, la villa fu terminata mezzo secolo dopo la morte di Bonifacio e non fu realizzato al completo il disegno del Palladio: non furono infatti costruite né le stalle, né la chiesetta. Forse per mancanza di soldi.

Nel 1697 un altro Odorico Pojana, figlio di Nicolò Odorico, risistemò le scuderie e le stalle del castello, che crollavano spesso a causa degli incendi e venivano ricostruite secondo la moda del tempo.



Inoltre, ridusse buon tratto di terra a giardino, abbellì l'interno del palazzo con stucchi, affreschi, arazzi, eresse a nuovo un'abitazione fattoriale di fianco all'ingresso, a destra della torre e sotto il cornicione fece dipingere in rosso sulla malta: "Odoricus Pojana Illustrissimo Nicolai filius erexit a. d. 1697 18 Martii".



È facile che questa abitazione abbia le basi e forse anche la muratura stessa sul vecchio muro del castello.

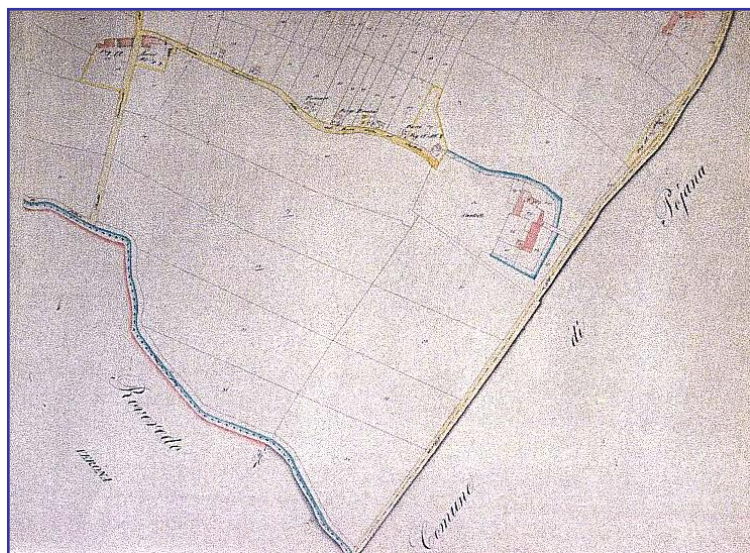
L'ultimo piano della torre fu costruito agli inizi del 1800 con modalità diverse da quelle del 1500: il muro è meno spesso e i mattoni sono costruiti in modo industriale.



Nella prima metà del 1800 i nuovi proprietari, gli Erizzo, costruirono la bifora, di pietra e mattoni, in stile neoromanico; sistemarono le scuderie, con all'interno le voltine in cotto, sostenute da putrelle di ferro con le colonnine in pietra; edificarono il portichetto neogotico, con finestre ogivali, che univa il palazzo alla sacrestia e molto probabilmente ritoccarono la loggetta.

In questo periodo fu interrato il fossato e vennero eliminate le tracce del ponte levatoio.

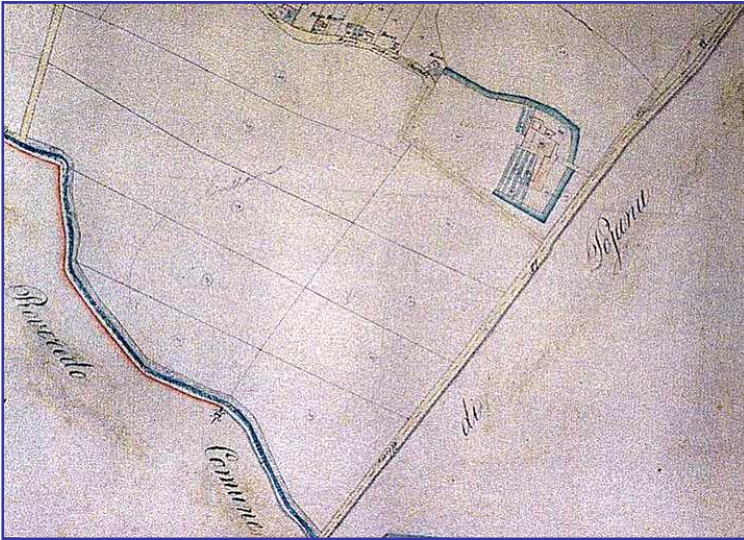
Nelle mappe dell'epoca il castello è ancora circondato dall'acqua.



Catasto del 1830, prima copia del 1846, Comune di Poiana Maggiore, Distretto XII, Vicariato di Orgiano, F. 12.

(Conservato presso l'Archivio di Stato di Vicenza)





Catasto del 1894, Comune di Poiana Maggiore, Distretto XII, Vicariato di Orgiano, F. 12.

(Conservato presso l'Archivio di Stato di Vicenza)

Il castello venne abbandonato nella seconda metà del 1800, quando si estinsero i Pojana con l'ultima erede Cassandra Pojana Erizzo, i cui discendenti, i Miniscalchi di Verona, non lo abitarono quasi mai e lo lasciarono interamente al fattore perché se ne servisse.

La gente che lavorò i terreni annessi al castello fece fortuna, comperò parte degli appezzamenti, spezzandone la proprietà.

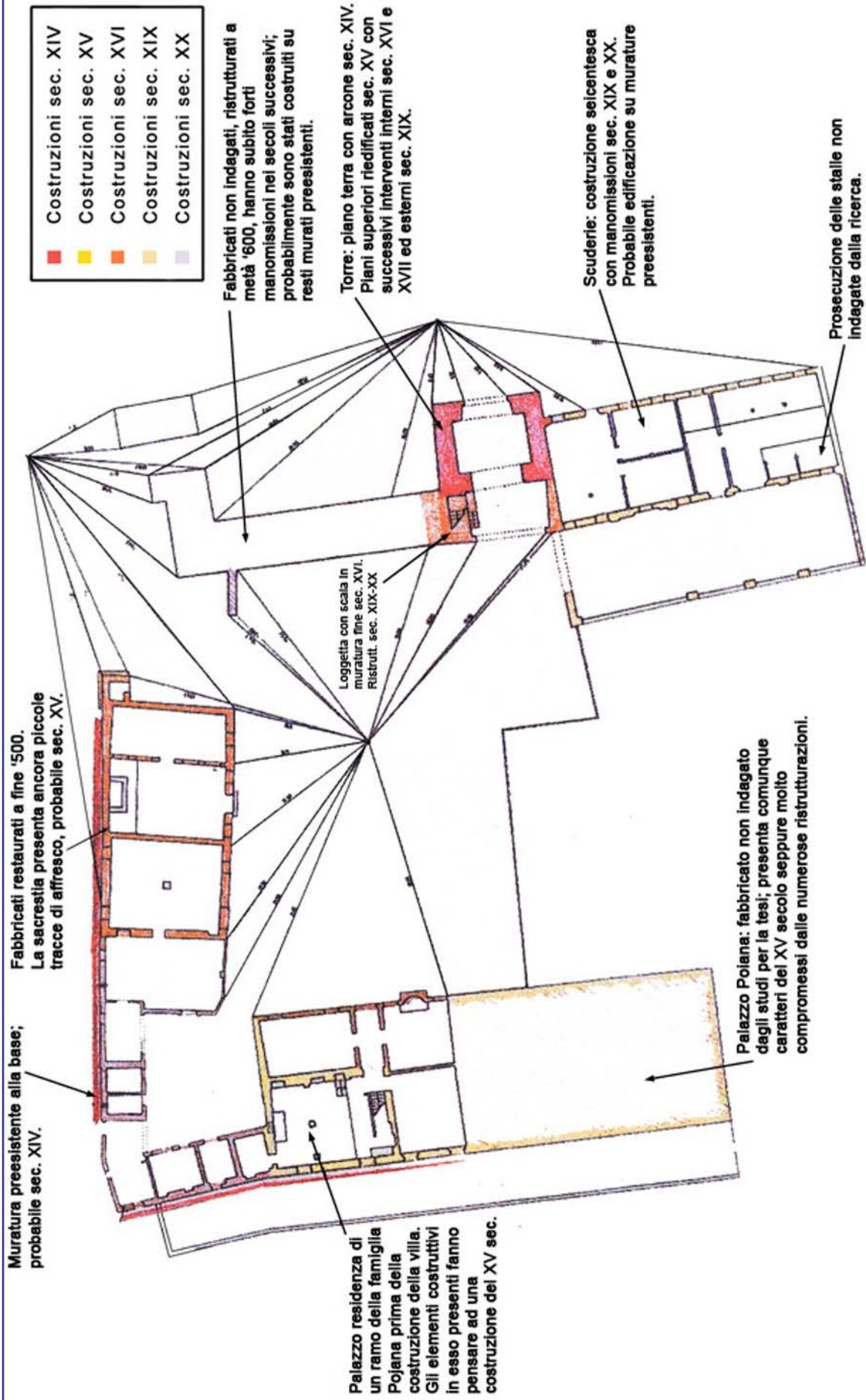
Nel primo Novecento si sono avuti due proprietari, dei quali uno vi ha abitato e l'altro ha lasciato andare tutto in rovina, per cui l'annesso rustico fu utilizzato come caseificio, come essiccatoio tabacchi e come abitazione per gli sfollati.

Il palazzo, dunque, pur conservando l'originaria funzione abitativa, si trasformò da dimora signorile in semplice fattoria, con la caduta di ogni interesse per l'eredità storica trasmessa e con conseguenti incompatibili modifiche, fino al completo abbandono.

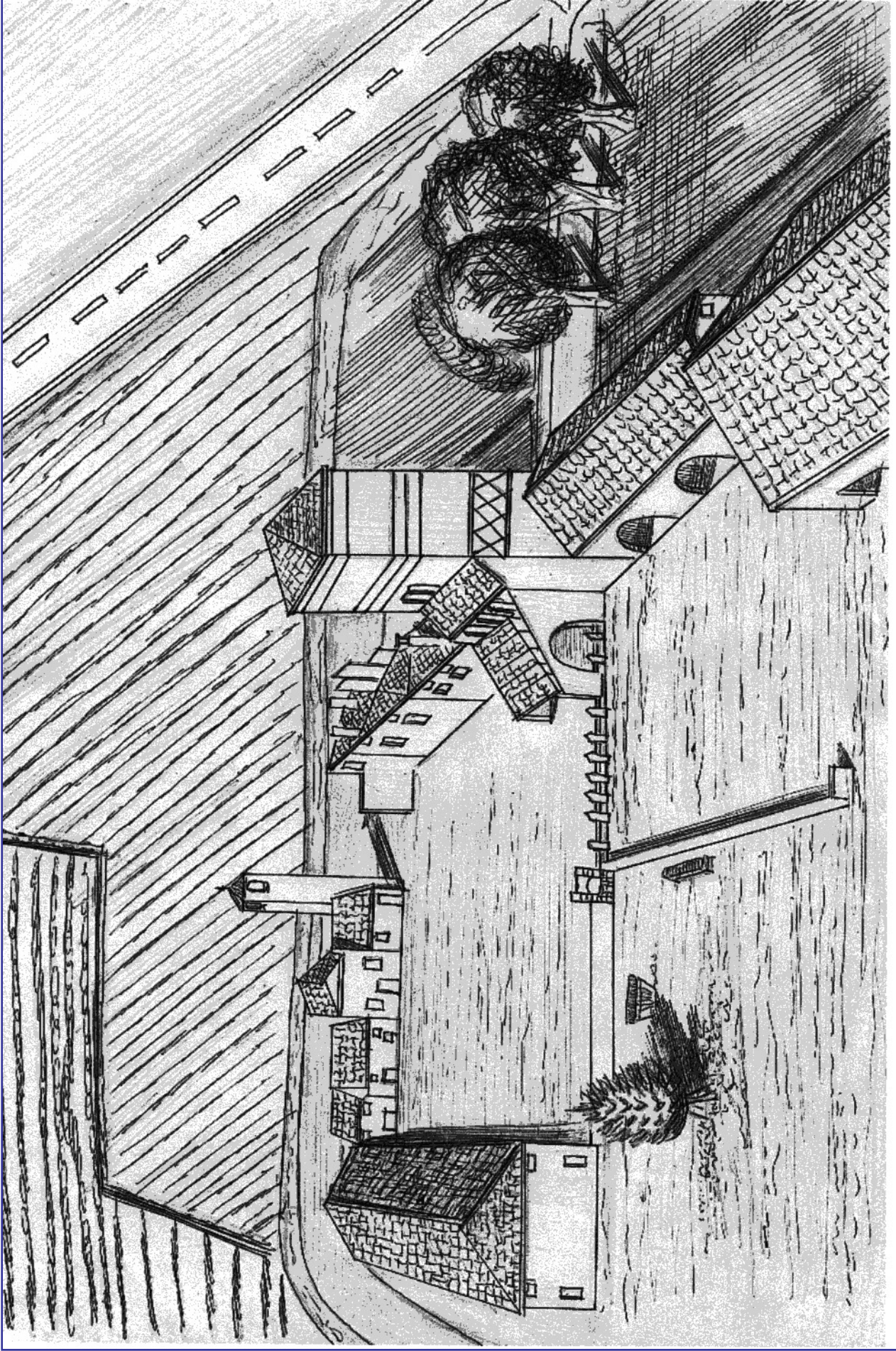
Eppure è un complesso architettonico di grande interesse perché, accanto alla struttura difensiva tipica del Medioevo, coesistono adeguamenti alle tradizioni abitative del 1400, adattamenti alle mode tipiche della civiltà di Villa del 1500, legate alla riscoperta della campagna e, infine, rinnovamenti architettonici ottocenteschi.



Foto aerea del Castello



Sezione del castello. Fabbricati indagati dall'architetto Barbara Zattra per la tesi di laurea.



Progetto di restauro del Castello pensato dai ragazzi della classe I C. A. Mattiello - A. Piovani

**Curiosità ...**

## **LA DEVASTAZIONE DELLA TORRE**

**L**a torre, l'antico mastio che ricorda Ponte Pietra sull'Adige a Verona, forse perché costruita dalle stesse maestranze veronesi, mostra tante ferite, ma quella più grave fu inferta dai contadini nel 1800.

Il modo è presto detto. Per favorire la riproduzione e l'allevamento di piccoli passerini, che venivano mangiati, intorno ai solai e alle finestre dell'ultimo piano furono fatti numerosi fori per i nidi.

Altri buchi servivano per infilare i paletti che tiravano su le reti, dopo che si erano riempite di uccellini.

Questi, infatti, attirati dai semini di grano sparsi per terra sulle reti, si precipitavano giù dalla parte alta e, una volta calati, venivano presi.

In un primo momento, nemmeno gli esperti di restauro riuscivano a capire perché i muri fossero così tanto corrosi.

A detta della Soprintendente dei Beni Artistici di Verona, architetto Rosa Di Stefano, responsabile dell'attuale cantiere, solo ora il problema ha trovato la spiegazione.



## LA VILLA PALLADIANA

### IL COMMITTENTE.

### LA LOGGIA D'INGRESSO

Il progetto della Villa venne commissionato da Bonifacio Pojana ad Andrea Palladio intorno al 1548.

Nella loggia d'ingresso, sopra la porta di accesso, domina il busto di Bonifacio, in costumi di età classica romana, opera dello scultore e stuccatore Bartolomeo Ridolfi.

Sopra di esso è in bella mostra lo stemma araldico della famiglia e poi si succedono i trofei militari.

La famiglia Pojana, che si dice essere di origine guerriera, proveniva da Monselice: erano i Paltinieri i quali, dopo essersi macchiati di tradimento verso i Carraresi di Padova, furono costretti ad abbandonare Monselice.

Si trasferirono a Pojana e assunsero il nome del luogo, sul quale esercitarono per secoli un dominio di tipo feudale.

Il nome Pojana deriverebbe da un termine longobardo "ploium" che significa "aratro", per cui "plojana" sarebbe la "terra arata", proprio per dire che questa zona, durante i regni romano-barbarici, veniva coltivata e utilizzata come fondo agrario.

Per ingentilire la propria origine, Bonifacio nel suo stemma araldico non mise la poiana, uccello rapace, bensì un'anitra con il collo storto o cigno e, poi, anche una stella.

Per questo c'è chi considera il nome dei Pojana derivato dalla contrazione di due termini: Poli-anas, l'anitra del Polo.

Che cosa significhi è presto spiegato.

Poiché le anitre durante le migrazioni si orientano con le costellazioni, il termine Poli-anas, diventato poi Pojana, doveva indicare una persona che sa in maniera precisa e chiara dove deve andare.

E questo era appunto il messaggio che la nobile famiglia Pojana voleva dare.

A destra e a sinistra dello stemma araldico vi sono le raffigurazioni delle arti, simbolo della professione della famiglia.

Si tratta di figure allegoriche con riferimento agli scudi, alle armi, agli dei dell'epoca romana; nel 1500, infatti, era di moda riproporre le gesta dei nobili come al tempo degli antichi Romani.

Nella loggetta vi è anche lo stemma araldico dei Porto, perché Bonifacio sposò una loro rampolla, imparentandosi così con la famiglia più ricca di Vicenza.

Grazie a questo matrimonio e alla abilità militare, Bonifacio Pojana era riuscito ad emergere nel panorama politico dell'epoca, tanto da ottenere il posto nel Consiglio di città.

L'atrio della villa è coperto da un'elegante volta a crociera ed è dipinto con affreschi a carattere celebrativo e moraleggiante: accanto al peso e alla misurazione vi sono le allegorie dei fiumi, in quanto l'acqua è un elemento fondamentale per la vita della campagna.

Altre decorazioni riprendono fantasie pompeiane con paesaggi disseminati di rovine e da finte nicchie emergono figure di guerrieri.



Nell'ottagono centrale un affresco di Anselmo Canera presenta l'allegoria<sup>(1)</sup> della Fortuna che sparge a piene mani gioielli, simbolo della ricchezza della famiglia.

Ai lati sono disposti due ovali: a sinistra la Fama, a destra il Tempo, di cui si vedono solo le ali.

La Fama con le chiarine (le trombe) diffonde intorno il prestigio della famiglia.

A destra, sulla lunetta si vede un'altra allegoria: una giovane donna, con i capelli biondi e la pelle bianca, calpesta due vecchi, uno dei quali tiene saldo in mano il sacchetto dei soldi.

Potrebbe essere l'allegoria dell'avarizia che viene schiacciata dal buon governo e dalla lungimiranza.

Nel fronte anteriore della loggetta la serliana intaglia e trafora la liscia parete, concludendosi con un doppio arco che racchiude 5 oculi. La serliana è sorretta da pilastri quadrati anziché da colonne.

Nel fronte posteriore la serliana è cieca ed ancora più essenziale.

La villa ha due facciate: una orientata a ovest ed una a est. In quest'ultima le numerose finestre permettono alla luce di precorrere gli spazi interni.

L'edificio è costruito per il 90% di laterizio, materiale povero; di pietra, invece, sono i portali e le scale.

Queste sono di due tipi: la scala scenografica esterna, che accoglie l'ospite ed introduce al piano nobile; le scale interne, nascoste nei vani dentro ai muri dietro la porta, strette, tortili e completamente spoglie, perché sono scale di servizio: servivano ai servi per portare a spalla il grano nei granai.



I pavimenti sono in "battuto" alla veneziana e i documenti testimoniano che nel 1563 erano ultimati.

L'architettura rispecchia i canoni estetici neoclassici del tempo (1500), basati sulle proporzioni e sulla specularità della parte destra con la sinistra.

Pur se piccola, questa villa ha le caratteristiche della "domus", la casa romana e doveva far grande chi ci abitava.

Per questo vi predomina un programma decorativo che celebra la gloria militare della famiglia Pojana e la tipologia iconografica è di alta qualità.

(1) Allegoria: attribuzione a un concetto di un significato diverso da quello letterale.

## LA SALA CENTRALE

**N**ella sala centrale spiccano le lunette dei lati brevi, le pareti lisce e spoglie, la volta a botte in cui risaltano tre isolati affreschi, dei quali quello centrale viene attribuito a Giambattista Zelotti. I dipinti si spiegano con la funzione della casa fattoria, anche se un'ipotesi, abbastanza affascinante, vuole che l'edificio sia stato costruito anche in chiave astrologica perché l'astrologia, dottrina che dallo studio degli astri predice il futuro, era un elemento importante e diffuso nella cultura del 1500.

A est, dove sorge il sole, spicca la raffigurazione di Mercurio.

Il dio con la mano in avanti annuncia la Primavera che sta arrivando: è la ragazza seduta vicino con i fiori sul grembo.

Il dipinto segue il moto apparente del sole e perciò alto nel cielo vi è il trionfo degli dei.

Giove è rappresentato come un' aquila perché riesce a guardare la luce del sole, senza bruciarsi la retina.

Come il sole caratterizza le stagioni e conclude la sua giornata ad occidente con il tramonto, così ad ovest della sala centrale si vedono Cerere, dea delle messi, e Bacco, dio del vino.

L'uva matura sta a significare l'arrivo dell' autunno e con questa stagione si concludeva la vita della casa fattoria e il nobile si trasferiva in città.



La vita della villa, quindi, cominciava in primavera e finiva in autunno.

Gli oculi fanno entrare la luce del sole e della luna.

Sole, luna e acqua sono elementi fondamentali per la coltivazione dei campi.

La grata di aerazione sul pavimento della sala ha la funzione di rinfrescare l'ambiente.

## LA SALA DELLE GROTTESCHE

**E'** dipinta con affreschi di Bernardino India e Anselmo Canera, esponenti della scuola veronese del 1500.

Si sa che Palladio andò a Roma nel periodo in cui si realizzavano gli scavi della - Domus Aurea<sup>(1)</sup> - e così come egli si ispirava ai moduli costruttivi dei Romani, anche i pittori trassero ispirazione dalle nuove scoperte archeologiche.

La casa romana, perciò, viene riproposta nelle sue forme e nel suo apparato di decorazione e di abbellimento delle pareti.

La stanza, con volta a crociera e decorata a grottesche<sup>(2)</sup>, è considerata la più preziosa della villa.

Vi viene celebrato il tema della Fecondità nel doppio significato di campagne fertili, che garantivano ricchezze e di figli a cui assicurare le proprietà.

Gli affreschi sono in buona parte ancora quelli originali.

La signora dipinta con tante mammelle è la dea della fecondità.



Nella lunetta in primo piano si vedono le rovine di una città antica, mentre sullo sfondo appare la nuova città, decisamente rinascimentale, con portale e torre.

La nuova città, che nasce sulle rovine di quella antica, legittima in qualche modo la continuità culturale tra l'antico e il moderno.

Particolarmente interessanti sono le lunette che raffigurano delle splendide scene agresti.

*(1) Domus Aurea = casa d'oro. Grandioso complesso di edifici, portici e giardini, fatto costruire a Roma da Nerone, dopo l'incendio del 64, come nuova residenza imperiale sul Palatino. Il palazzo principale, fatto interrare da Traiano per la costruzione delle sue terme, fu riportato alla luce dagli scavi moderni. Le pareti erano dipinte con paesaggi e figure mitologiche.*

*(2) Grottesca = tipo di decorazione che si compone di animali fantastici, busti, trofei, cornucopie (corno dell'abbondanza, simbolo della produttività della terra e della fertilità degli uomini) e bucrani disposti entro un ornato floreale stilizzato.*





La fecondità



Il gioco con la ruota

I disegni stilizzati, di chiara ispirazione classica, mostrano il gioco con la ruota, animali esotici, satiri e ninfe.

La sala delle grottesche è l'unica con le porte che si chiudono esclusivamente dall'interno: molto probabilmente era la camera da letto del signore, oppure la stanza dove trascorrevano i pomeriggi le dame.

Le decorazioni pittoriche furono copiate dagli artisti del Rinascimento, che le chiamarono "grottesche" perché gli ambienti erano allora sotto terra (in grotta).

## LA SALA DEGLI IMPERATORI



Ripropone la gloria militare.

Sulle pareti, ritmate da colonne ioniche, spiccano le figure severe e imponenti degli imperatori romani.

Come loro, anche la famiglia Pojana si era meritata l'onore delle conquiste.

Nei riquadri della volta a padiglione l'artista Anselmo Canera ha raffigurato i trionfi imperiali con al centro l'immagine dell'Olimpo.

Altri affreschi celebrano le imprese di Cesare, che conquista la Gallia e il suo rapporto con Pompeo.



Il dipinto più significativo per la storia della villa è opera di Anselmo Canera e raffigura un paesaggio.

Sullo sfondo sono ben visibili il castello, la città e delle costruzioni con le tipiche colonne del 1500, ornate di bucrani e di stemma; davanti c'è un altare con sopra la dea della pace e in primo piano tutta la famiglia Pojana, in vesti romane.

Tutti sono inginocchiati mentre viene sacrificato un animale e il capofamiglia spegne la face della guerra.

La scena è un chiaro riferimento alla pace faticosamente raggiunta dalla nobiltà di terraferma che, finalmente, può godersi la tranquillità della villa di campagna.

Allo stesso modo del soldato romano Marco Billieno, che combattè per Ottaviano e ricevette in cambio una ricompensa terriera a Poiana, quando Venezia venne fermata dalla Lega di Cambrai ad Agnadello nel 1509, anche Bonifacio si ritirò nella vasta tenuta di Pojana, ricevuta per la maggior parte come compenso dalla Serenissima.

L'affresco che si intravede sopra il camino, in parte rovinato, rappresentava, forse, la campagna pojanese.

Il camino fu costruito più tardi dagli eredi di Bonifacio e ciò era giustificato dal bisogno di abitare la casa.

## IL CAMERINO

**S**opra il piano nobile, tra le stanze speculari dei granai, si trova una stanzetta che guarda a est, sulla verde campagna circostante.

C'era in tutte le ville, in corrispondenza delle scale e in questo camerino i servi si fermavano a lavorare e a passare alcune ore del pomeriggio, perché era riscaldato dal comignolo.

Da lì si può vedere l'estensione della proprietà, che arrivava fino alla strada Bissara, al confine con Noventa.

La casa che s'intravede in lontananza, ora dei signori Biasin, doveva essere nel 1500 una scuderia, dove si allevavano cavalli per la guerra.

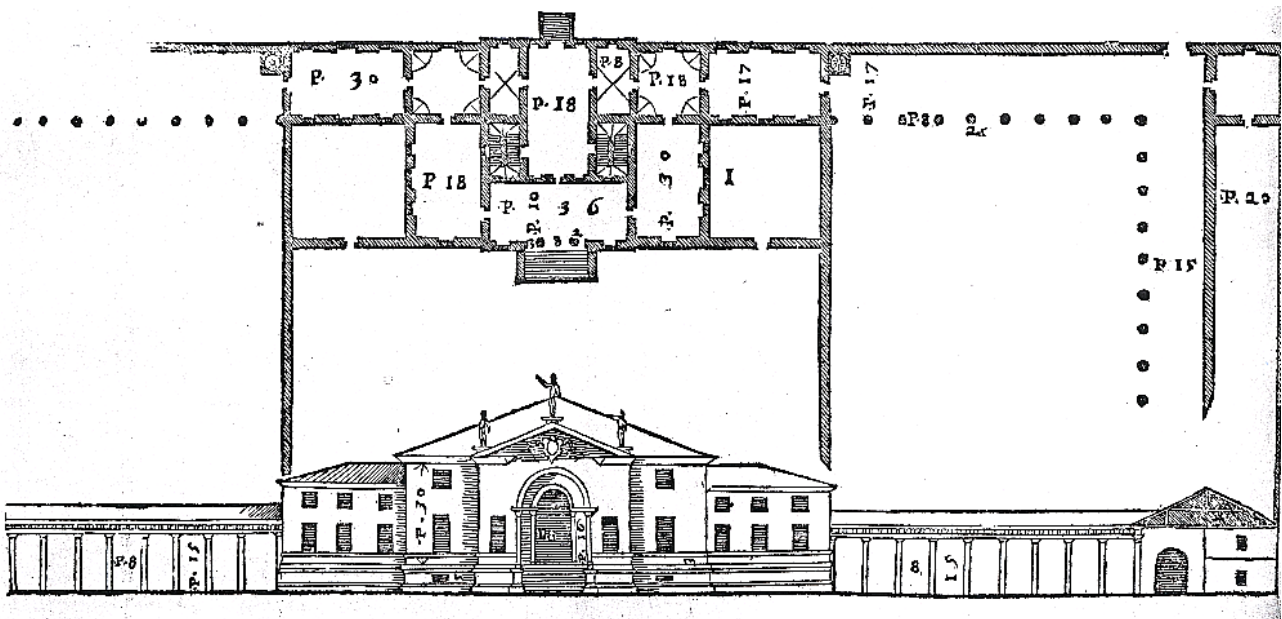
Tutt'intorno alla villa si estendevano prati e si coltivava riso e frumento, cereali fondamentali per l'alimentazione, anche perché non erano ancora arrivate le nuove piante alimentari dall'America.

## IL PROGETTO DELLA VILLA

58

### LIBRO

IN POGLIANA Villa del Vicentino è la sottoposta fabrica del Cavalier Pogliana: le fue stanze sono state ornate di pitture, e stucchi bellissimi da Messer Bernardino India, & Messer Anselmo Canera pittori Veronesi, e da Messer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veronese: le stanze grandi sono lunghe vn quadro, e due terzi, e sono in uolto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: sopra i camerini ui sono mezzati: la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e viene ad essere al pari dell'altezza della loggia: la sala è inuoltata à fascia, e la loggia à crociera: sopra tutti questi luoghi è il Granaro, e sotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle stanze si alza cinque piedi da terra: Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le cose di Villa, dall'altro vn giardino, che corrisponde a detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & una Peschiera, di modo che questo gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, diletteuole, & comodo.



## IL PROGETTO

La Villa fu costruita verso il 1555 sotto la direzione dello stesso Palladio. L'anno preciso non si sa perché non ce l'ha scritto. Nel "Trattato di Architettura", in quattro libri, egli ha disegnato tutti i suoi progetti, compreso quello di Villa Pojana, ha spiegato come si costruiscono e ha esposto linee di storia dell'arte e di arte costruttiva. Ci vollero vari anni per costruire la Villa Pojana, che doveva avere forme semplici, muri e cornici fatti in malta, finestre, scale e portali in pietra. Elegante ma sobria all'esterno, doveva far trasparire all'interno tutta la ricchezza, la preparazione culturale e la vita del proprietario. La stessa tecnica fu usata per le ville di Campiglia, di Bagnolo di Lonigo e di Finale di Agugliaro.



Veduta aerea della villa

In particolare Palladio suggerì questa soluzione a tutte le ville costruite in campagna, proprio perché erano edificate per la nobiltà terriera, che dimostrava la semplicità esteriore e la ricchezza interiore.

Lo storico dell'arte, prof. Muraro, ha definito Villa Pojana la "villa del guerriero" non perché il committente fosse un soldato, ma perché nella famiglia dei Pojana si annoveravano molti valorosi comandanti militari, persone di fiducia della Repubblica di Venezia.

Perciò nella Villa ci doveva essere tutto un programma di rappresentazioni che documentassero il passato guerriero, militare e quindi di onore della famiglia Pojana.

A lavori iniziati, Bonifacio si rese conto dell'enorme spesa da sostenere e così pensò di eliminare i portici, visto che al di là della strada, c'era pur sempre il vecchio castello con i fabbricati per le carrozze, per i carri, per le stalle, per le cantine.

Decise, quindi, di costruire solo il blocco centrale, l'abitazione, sacrificando tutto il resto.



La completarono gli eredi, più tardi.

Nel 1616, infatti, Nicolò q. Odorico Pojana terminò l'innalzamento del muro di cinta della villa e la barchessa sulla cui porta d'accesso mise lo stemma della famiglia con la scritta: Nicolaus Odorici Filius MDCXVI.

Pare che questo portico con il colonnato, progettato dal Palladio, continuasse anche dove ora ci sono le case.

Queste sarebbero state costruite in seguito per

bisogno di abitazioni, inglobando le colonne. La stanza che collega questa parte alla villa fu opera dello Scamozzi.

Estintisi i Pojana, gli eredi, i Conti Erizzo Miniscalchi di Verona, nel 1800 e agli inizi del 1900 lasciarono la villa al fattore perché se ne servisse.



Purtroppo fino agli anni '50 in queste ville antiche vivevano mezzadri e affittuari, che a tutto pensavano fuorché ad un'adeguata manutenzione del bene.

Passata sotto il patrocinio dell'Ente Ville Venete e della Regione Veneto, la Villa Pojana il 6 dicembre 1996 fu inserita nella World Heritage List dell'UNESCO, come patrimonio dell'umanità.

## LA FACCIATA DELLA VILLA

La facciata è costruita esclusivamente con la elaborazione delle quattro figure primarie:

- rettangolare è la facciata, triangolare il timpano;
- le finestre del seminterrato sono rettangolari e in posizione orizzontale;
- le finestre del piano nobile sono rettangolari e in posizione verticale;
- le finestre del sottotetto ripropongono triangolo, rettangolo e quadrato;
- la serliana, attraverso cui si entra, è sormontata da una cornice semicircolare con cinque oculi, il cerchio.



La scalinata d'accesso alla villa è abbellita da due statue in pietra, realizzate nel 1658 da Girolamo Albanese.

Rappresentano Giove e Nettuno, dei dell'età romana, il primo è simbolo della guerra e quindi della potenza militare, il secondo dei fiumi, dell'acqua tanto preziosa per la campagna.

Ai vertici del timpano s'innalzano tre statue, che sono le allegorie delle arti: della pittura, della scultura e dell'architettura.

Quella centrale rappresenta la guerriera Giuditta che tiene in pugno la testa di Oloferne.

Giuditta è un'eroina ebrea, la cui storia è raccontata dalla Bibbia.

Quando Betulia, città della Palestina centrale, era assediata da Oloferne, generale di Nabucodonosor, re dei Babilonesi, Giuditta, vedova giudea, si portò nel campo di Oloferne, accompagnata dalla serva fedele Ester e, scorto il generale assopito nell'ubriachezza, gli mozzò il capo e rientrò in Betulia.

I Giudei, incoraggiati da ciò, assalirono i Babilonesi e gli Assiri, sbaragliandoli.

Questa storia simboleggia la lotta tra Dio e la potenza del male e diventa uno dei temi più diffusi nell'arte cristiana medioevale e rinascimentale.



## IL SEMINTERRATO

**N**el seminterrato c'erano le cantine e le cucine.

In quest'ultime si possono ancora notare gli anelli di ferro, sporgenti dal soffitto, ai quali venivano appesi i pezzi di carne per l'essiccazione.

In questi vani bui e freschi venivano depositati i frutti e le verdure dei campi, destinati alla tavola del signore.

Qui si conservavano i salumi e si faceva il pane.



Le cucine della villa; sono ben visibili i ganci ai quali veniva appesa la carne per essere essiccata.

## IL RESTAURO

*Durata: dal 1995 al 2000 – Spesa: 2,3 miliardi di lire*

Il restauro della facciata, effettuato nel 1998/99 con i fondi messi a disposizione della Unione Europea, si può definire eccezionale perché fatto secondo i canoni del 1500, quando l'intonaco, dato sotto la direzione del Palladio stesso, consisteva in un impasto con cocchio, mattone pestato per rendere più dura la malta.

I restauratori hanno tirato via la parte liscia superficiale, lasciando in evidenza il sottofondo ruvido.

Le screpolature che si vedono sono fatte dal vento sulla parte sottile della malta.

Questo restauro, quindi, ha tenuto tutto quello che di originale c'era e ha riconsegnato la villa all'antico splendore.

Palladio aveva progettato una copertura della facciata in pietra, ma quando il committente sentì il costo, per risparmiare decise di utilizzare la malta, che doveva, però, assomigliare alla pietra e perciò su di essa vennero tracciati tanti disegni di piastre.

L'edificio ha un suo peso strutturale notevole e prima dell'intervento per il recupero del dissesto statico, si poteva vedere una profonda crepa sul muro interno, che partiva dal sottotetto e arrivava alle fondamenta; anche all'esterno le finestre corrispondenti registravano una deformazione plastica notevole.

Per il restauro si è partiti dall'alto, dai granai, situati sopra il piano nobile e si è scesi.

Le mattonelle tolte furono numerate e venne messa in risalto una particolare struttura, realizzata dal Palladio per rendere lo spazio cavo leggero, con un sistema a volte che permetteva al pavimento di sopportare carichi particolarmente pesanti.

Sul muro sono registrate a carboncino le quantità di grano che venivano depositate. Alcuni chicchi sono stati rinvenuti tra i mattoni e data la loro qualità, completamente diversa da quella attuale, sono conservati presso un museo di Padova.

L'edificio, dunque, oltre alla gravità strutturale, doveva sopportare un grande peso.

Il sottotetto è a capriate in legno, con le tavelline di cotto sotto al tetto, tipico della tradizione veneta. Sono ben visibili le volte con tutti i tiranti che legano la villa; le travi di rovere sono proprio quelle scelte e sistemate dal Palladio.





Il pavimento è di mattoni originali e sotto i passi rimbomba perché è elastico.

Dall' altro lato della villa, nella stanza speculare, è stato fatto lo stesso lavoro, ma lì le mattonelle sono state ricollocate nella loro originaria posizione e perciò possiamo avere la misura del granaio.

I due granai hanno cinque finestre che danno tutta la luce e l'aria necessaria.

Pare siano state costruite nel 1600, facendo perdere eventuali tracce di aperture più piccole.

Nel 1700, in alto era stata aperta una grande finestra centrale, perché chi ci abitava aveva bisogno di luce. In seguito fu chiusa.

Anche sopra la loggetta è stato fatto un lavoro di restauro perché la volta, in laterizio, che si regge su quattro costoloni convergenti, si era abbassata di quasi 20 cm.

Pertanto è stata saldamente ancorata ad una struttura metallica aerea che corre esattamente in corrispondenza dei costoloni.



La Villa Palladiana con la barchessa

## VILLA COLLA

**A**i Nobili Pojana è appartenuto anche l'edificio quattrocentesco, ora chiamato col nome di Villa Colla. Di pianta quadrata, esso è caratterizzato da una merlatura ghibellina cieca nei prospetti est ed ovest.



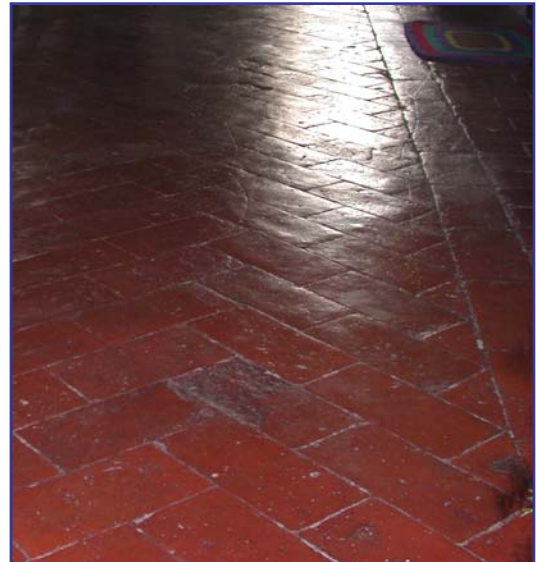
La villa venne ristrutturata nel Cinquecento e le mappe catastali dell'epoca la raffigurano come una corte chiusa.

Successivamente, venne manomessa nel 1800.

Nell'alto salone centrale si nota un interessante fregio quattrocentesco, mentre un riquadro raffigurante la Vergine è stato levato alcuni anni fa. Sopra la porta d'ingresso fa ancora bella mostra di sé un grande affresco.



Il pavimento della villa è in cotto rosso.



Ancora oggi si possono vedere i vecchi portici, la stalla e la terra coltivata intorno. Il tutto è delimitato da un muro di cinta.



Sul tetto dell'edificio svettava un grande stemma in ferro dei Pojana.

Da qualche anno, gli attuali proprietari, i signori Schenato, per motivi di sicurezza, lo hanno levato.



## LA CHIESA PARROCCHIALE



La nuova piazza terminata nel maggio 2001



L'Oratorio

La chiesa è intitolata a Santa Maria Nascente e la festa della patrona ricorre l'8 settembre. Ricordata nei resoconti delle visite episcopali sin dal 1400, la parrocchiale di Pojana subì parecchie manomissioni: nella visita pastorale del 1530 risultava da poco riedificata; ulteriori restauri vennero eseguiti nel 1765, quando fu abbattuta la sacrestia per ampliare il coro, nel 1859 e nel 1963, anno in cui si ultimò la facciata. Varie sono le opere artistiche presenti nella chiesa, che vanta ben 7 altari del 1600 o del 1700.

L'Altare Maggiore, consacrato il 17 maggio 1770, è in marmo bianco di Carrara e presenta un rilievo che raffigura l'ultima cena; sopra ci sta un ciborio, a sinistra del quale c'è la statua di San Pietro e a destra quella di San Paolo. Il ciborio è arricchito dalle statue degli Apostoli, degli Evangelisti e del Redentore.



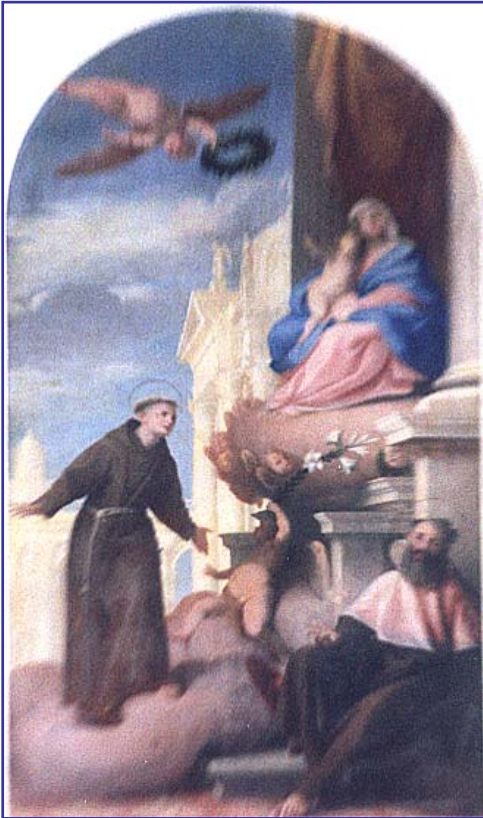
“Altare in marmo pentelico di Grecia donato alla Chiesa Arcipretale di Pojana dalla locale Cassa Rurale ed Artigiana”

La pala centrale, sopra l'altare maggiore, raffigura la Madonna in trono con il bambino; a sinistra San Pietro o San Giuseppe con il libro e le chiavi; a destra San Prosdocimo Vescovo, probabile evangelizzatore della zona. Il dipinto viene attribuito a Bartolomeo Montagna (1450 - 1523 ) oppure a Giovanni Buonconsiglio (1465-1537 ).



Pala centrale: la Madonna con San Pietro e San Prosdocimo

Il dipinto a sinistra della pala centrale rappresenta Cristo Redentore tra San Vincenzo e un angelo. Quello a destra raffigura Sant'Apollonia ed è ben visibile la ruota del martirio. Sono del 1605 e vengono attribuiti ad Alessandro Maganza e non al Tiepolo come alcuni credevano.



Questo dipinto raffigura la Madonna in trono col Bambino e ai suoi piedi Sant'Antonio. Si trova sopra l'entrata principale della chiesa.

L'acquasantiera di marmo rosso proviene dalla chiesa originaria e porta la data 1647. Nell' Oratorio adiacente alla Chiesa si può ammirare il trittico di Fra' Semplice da Verona. Il dipinto proviene dall'Oratorio di San Bonaventura di Lonigo e fu donato dai principi Giovanelli all'Arciprete di Pojana don Carlo Rossetini, all'inizio del 1900. Il trittico reca la data 1642; fu commissionato dai frati Cappuccini al confratello Fra' Semplice per il loro Oratorio. La tela centrale raffigura il viatico di San Bonaventura, mentre le due tele laterali raffigurano Sant'Agata, con la mano sul petto e Santa Colomba contraddistinta da una colombella ai suoi piedi.





Ma il dipinto più prezioso è quello della Madonna con i Santi Rocco e Sebastiano. È situato sulla parete di fronte all'altare ed è attribuito a Claudio Ridolfi (1570-1644). Fu dipinto per i Conti Pojana i quali, all'indomani della peste del 1629, come dice il Pasqualigo, fecero erigere un altare dedicato ai due Santi protettori.

Sul soffitto dell'oratorio spicca su uno sfondo luminoso l'immagine della Madonna col Bambino.

Sotto, inginocchiata da un lato, Santa Agnese con l'agnello e la palma in mano. È la patrona delle donne. Dietro di lei c'è San Francesco. Dall'altro lato San Luigi con il giglio in mano. È il patrono dei maschi. Dietro di lui c'è un sacerdote.

Il dipinto risale a fine 1800 – inizio 1900.



Anche l'organo è un'opera d'arte.

Il primo fu donato ai Pojanesi dalla Chiesa della Madonna di Monte Berico nel 1785. In seguito fu sostituito con quello attuale. L'organo è della seconda metà del 1800.

All'inizio era stato collocato sopra la porta maggiore della chiesa ed aveva una sola tastiera.

Negli anni 1930-40 fu messo dove si trova ora, dietro l'altare maggiore e gli si apportarono delle modifiche. Il suo costruttore fu De Lorenzi di Schio, un matematico che, come secondo lavoro, faceva l'organaro.

Nel periodo della guerra gli furono tolte alcune canne originali e sostituite con altre.

Il suo pregio sta nel fatto che è un organo di tipo meccanico ed è il migliore tra tutti quelli presenti nel Basso Vicentino.

Fu restaurato nel 1991, con una spesa di circa 120 milioni di lire, da Alfredo Piccinelli, esperto organaro di Padova, sotto la direzione delle Belle Arti di Verona e della Curia di Vicenza.

Di origine antica è la torre campanaria con bifore e cuspidi in cotto. Il primo campanile fu innalzato nel 1500 sui ruderi di un'antica torre esistente a fianco della canonica. Era piuttosto basso e nel 1624, in seguito a un terremoto, crollò. Fu ricostruito l'anno dopo come ricorda una lapide, posta sul muro di ponente, con i nomi dei benemeriti costruttori.

Nel 1626 venne innalzato il pinnacolo con la croce di ferro sulla sommità. Per ben tre volte il pinnacolo fu abbattuto da un fulmine e quindi rifatto: nel 1717, nel 1867 e nel 1884.

L'orologio con la meridiana vi fu posto nel 1846.

Prima dell'erezione del campanile, per chiamare i fedeli alla Chiesa si suonava la tromba oppure si battevano le tempelle, tavolette di legno, battute da un martello. Così si trova scritto nelle relazioni delle visite episcopali.

Per saperne di più ...

## PERSONAGGI ILLUSTRI DI POJANA MAGGIORE

### GIOVANNI SPELLO "EL STROLEGO DE POJANA"

Nacque a Cagnano il 2 settembre 1793, in contrà Cagaliegore.

Lavorando come contadino per l'abate Masenello, suscitava lo stupore del padrone per le sue sempre azzeccate previsioni: egli era in grado di percepire l'arrivo di burrasche o il bel tempo con una precisione sconcertante.

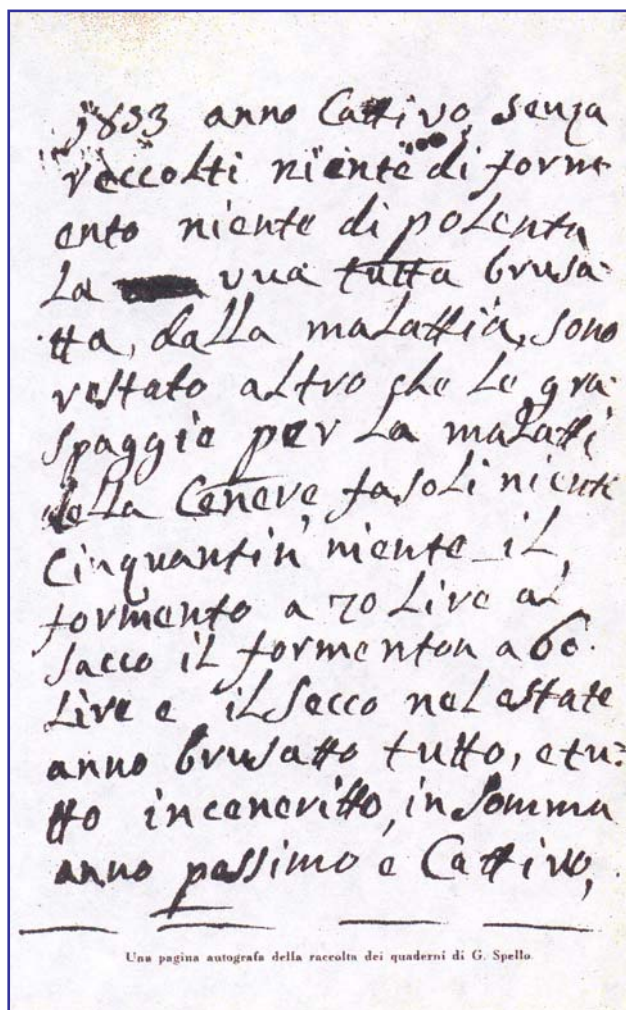
L'abate Masenello decise, così, di erudire il giovane contadino, insegnandogli a leggere e a scrivere e, insieme, raccolsero una serie di osservazioni che diedero vita ai lunari.

Nell'anno 1823 comparvero i primi fogli volanti, finché, nel 1839, fu stampato il primo vero e proprio almanacco, che ben presto si affermò in tutto il Veneto.

Giovanni Spello morì di colera il 17 luglio 1855, ma il Lunario continuò ad uscire dapprima per opera di don Carlo Rossetini, parroco di Pojana Maggiore, e poi di altri.

Ha ancor oggi un' enorme diffusione, tanto da essere indicato come una delle più significative espressioni della cultura contadina veneta.

Fino a trent'anni fa, inoltre, non c'era stalla che non lo tenesse inchiodato su un battente della porta.



Una pagina autografa della raccolta dei quaderni di G. Spello.



## ANTONIO MAGAROTTO

E' nato a Pojana Maggiore il 30 giugno 1891 in contrà Vincipelle, ora Via Matteotti, al n.5.

Divenuto sordo in tenera età, reagì con coraggio alla menomazione che l'aveva colpito, adoperandosi per l'istruzione dei sordomuti, tanto da meritarsi l'appellativo di "Papà dei sordomuti".

Ancor giovane fondò a Padova nella sua casa di Riviera Paleocapa e a sue spese, la prima scuola d'arte grafica per i sordomuti.

Nel 1946 fondò, sempre a Padova, il Primo Istituto Nazionale di Studi Medi e Superiori per Sordomuti, di cui rimase Rettore fino alla morte.

Grazie alle sue scuole, centinaia di sordomuti ricevettero una preparazione che permise loro di essere occupati presso ditte e stabilimenti di Padova, Marghera, Verona e Monfalcone.

Per i suoi meriti fu insignito di varie onorificenze.

A lui è intitolata una strada di Pojana.

Nella sala d'ingresso della sede municipale è stato posto un busto in sua memoria e una targa ricorda la casa dove è nato.



## MIRELLA BROJANIGO

Mirella Brojanigo, pronipote dell'Abate Antonio Masenello, è nata a Pojana Maggiore, nella villa ora completamente ristrutturata e adibita a Centro di accoglienza per anziani.

Attualmente vive a Colloredo di Sossano, dove dirige il Museo della Civiltà Contadina, di cui è stata promotrice.

Fin dalla prima giovinezza ha mostrato interesse per la poesia e una grande passione per la sua attività di maestra.

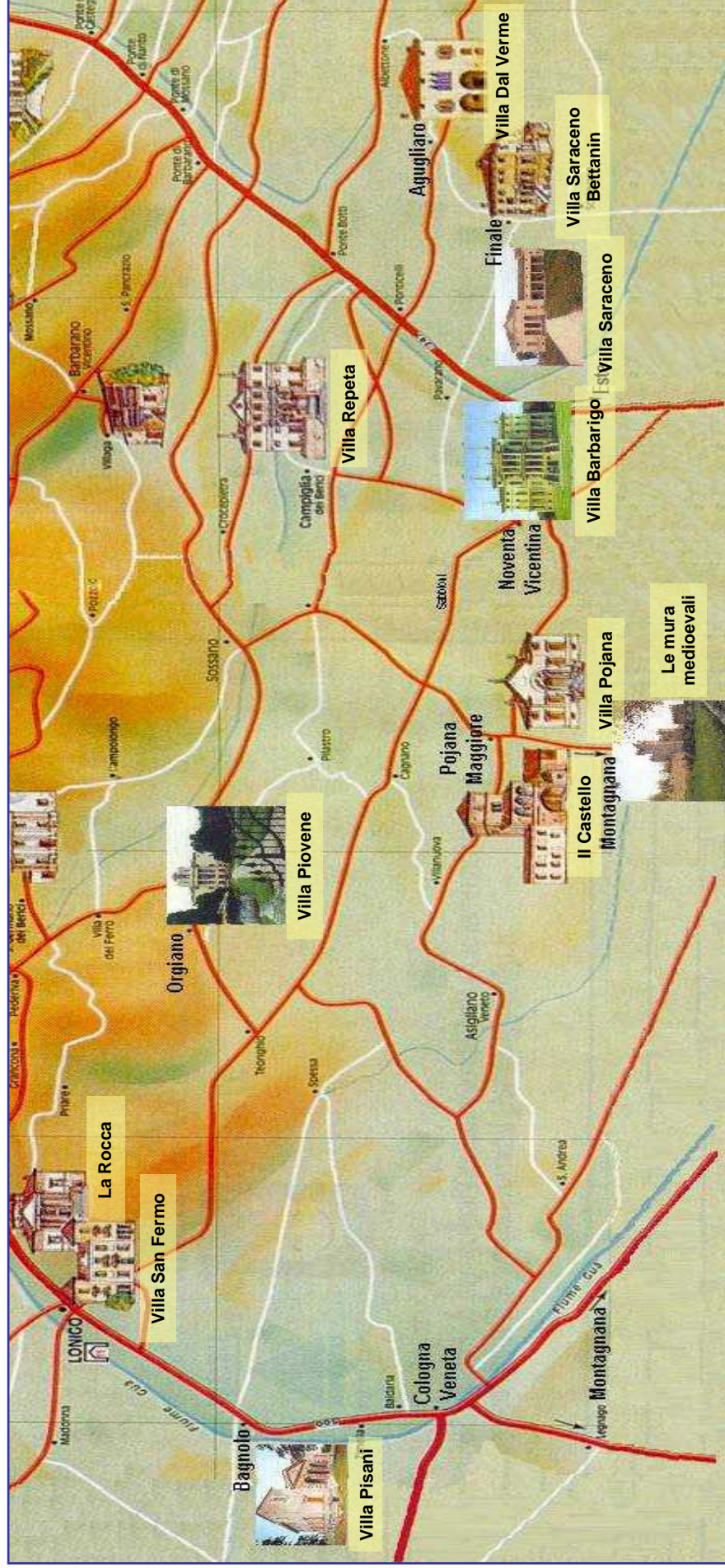
Le sue composizioni poetiche sono state pubblicate in Antologie, Raccolte e Riviste specializzate.

Nel corso degli anni ha ottenuto numerose affermazioni e riconoscimenti come scrittrice di fiabe e di storie di vita della gente del paese.

Uno dei vari premi ricevuti portava questa dedica che caratterizza il personaggio: "A Mirella Brojanigo per la sua cocciutaggine nel perseguire obiettivi e raggiungere risultati insperati nella salvaguardia del patrimonio culturale relativo alla terra e al lavoro delle genti vicentine".



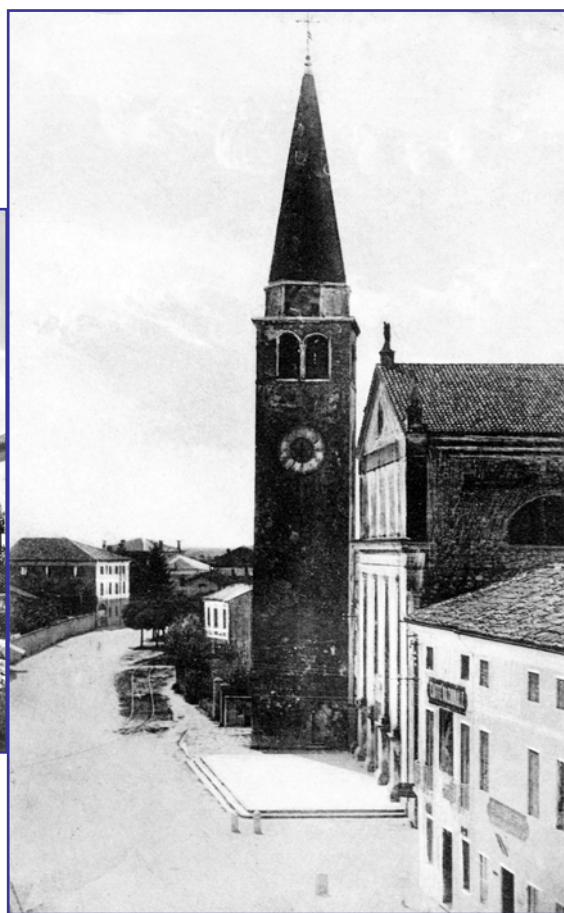
# SULLE ORME DEL PALLADIO A POJANA MAGGIORE E NEI PAESI LIMITROFI



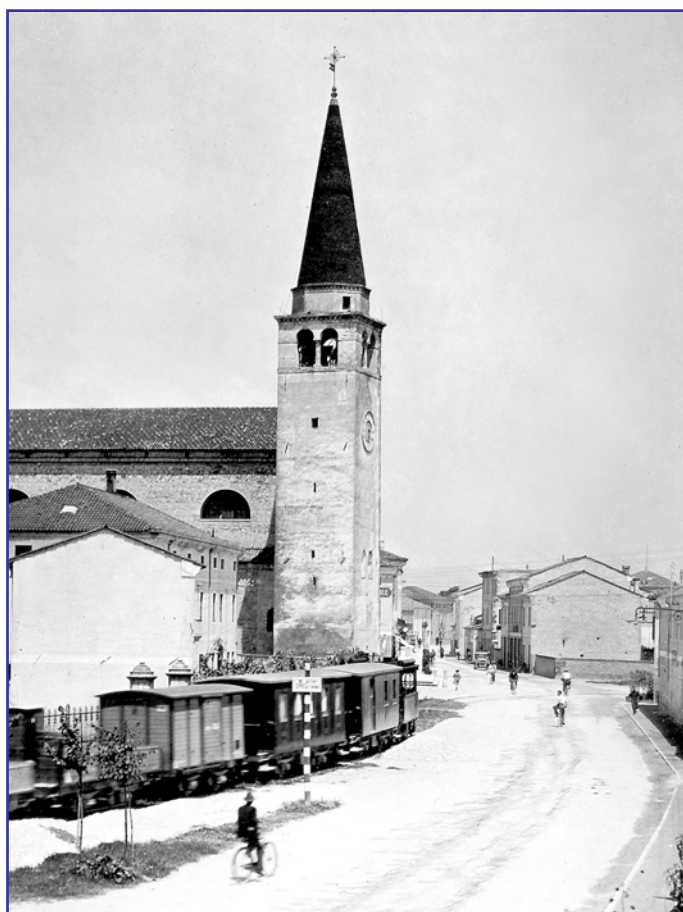
*Pojana, una volta ... immagini d'altri tempi*



*La chiesa vista da via Caldumare*



*La chiesa nel primo Novecento*



*La "vaca mora" collegava Vicenza a Montagnana, attraverso Noventa e Poiana, dal 1911 al 1950*



*La stazione*



*La chiesa vista da via Roma*



*Le vecchie scuole elementari*



*Via Umberto I° ora via Matteotti*



*Casolineria*



*Villa Brojanigo*



*La piazza con la farmacia*



*Il castello nel primo Novecento*



*Interno della Chiesa Arcipretale negli anni '50*

## INDICE DEGLI ARGOMENTI

- Prefazione .....	pag.
- Premessa .....	“
- Il Comune di Pojana Maggiore - Lo stemma - I Santi Patroni .....	“
- Vie di accesso al territorio .....	“
- Carta topografica di Pojana con simbologia .....	“
- La Via della Storia: Poiana, lungo le tracce del passato .....	“
- Mappa del percorso: Via Matteotti - Via Roma - Via Castello .....	“
- L'itinerario .....	“
- Il territorio di Pojana Maggiore .....	“
- Pojana Maggiore - La storia naturale del territorio .....	“
- Per saperne di più .... Le tracce della colonizzazione romana .....	“
- Per saperne di più .... Le bonifiche .....	“
- C'era una volta un castello. Le origini .....	“
- Le lotte per il predominio nel Vicentino .....	“
- Ezzelino distrugge il castello .....	“
- La ricostruzione del castello e la sua distruzione .....	“
- Lo stemma dei nobili Poiana .....	“
- I discendenti dei Poiana .....	“
- Curiosità ... La devastazione della torre .....	“
- La Villa Palladiana. Il committente. La loggia d'ingresso .....	“
- La sala centrale .....	“
- La sala delle grottesche .....	“
- La sala degli imperatori .....	“
- Il camerino .....	“
- Il progetto della Villa .....	“
- La facciata della Villa .....	“
- Il seminterrato .....	“
- Il restauro .....	“
- La Villa Colla .....	“
- La Chiesa parrocchiale .....	“
- Personaggi illustri di Pojana Maggiore .....	“
- Pojana, una volta .... Immagini d' altri tempi .....	“
- Sulle Orme del Palladio a Pojana Maggiore e nei paesi limitrofi .....	“

HANNO PARTECIPATO ALLA RICERCA:

- 1) Andretto Riccardo... *Andretto Riccardo*
- 2) Barbiero Riccardo... *Barbiero Riccardo*
- 3) Biasin Silvia... *Biasin Silvia*.....
- 4) Boscaro Massimo... *Boscaro Massimo*
- 5) Brunello Laura... *Brunello Laura*
- 6) Cafriari Alessia... *Cafriari Alessia*.....
- 7) Dal Bosco Francesco... *Dal Bosco Francesco*
- 8) Dall' Armellina Elena... *Dall' Armellina Elena*
- 9) Dovigo Chiara... *Dovigo Chiara*
- 10) Eppiani Jessica... *Eppiani Jessica*
- 11) Gemetto Elisa... *Gemetto Elisa*.....
- 12) Gironda Marco... *Gironda Marco*
- 13) Magaraggia Laura... *Magaraggia Laura*
- 14) Mattiello Andrea... *Mattiello Andrea*
- 15) Menara Ilenia... *Menara Ilenia*
- 16) Paganotto Erika... *Paganotto Erika*
- 17) Paganotto Juri... *Paganotto Juri*
- 18) Sacchetto Michele... *Sacchetto Michele*
- 19) Sommaggio Valentina... *Sommaggio Valentina*
- 20) Zarattin Alessandro... *Zarattin Alessandro*
- 21) Fouzi Hanan... *H.A.N.A.N.FOUZI*